

PER RICORDARE I KANJI

DELLO STESSO AUTORE

- Remembering the Kana: A Guide to Reading and Writing the Japanese Syllabaries in 3 Hours Each.* Honolulu: University of Hawai'i Press, 2007 (1987).
- Remembering the Kanji 1: How Not to Forget the Meaning and Writing of Japanese Characters.* Honolulu: University of Hawai'i Press, 2011 (1978).
- Remembering the Kanji 2: A Systematic Guide to Reading Japanese Characters.* Honolulu: University of Hawai'i Press, 2012 (1987).
- Remembering the Kanji 3: Writing and Reading Japanese Characters for Upper-Level Proficiency.* Honolulu: University of Hawai'i Press, 2012 (1994).
- Kanji para recordar I: Curso mnemotécnico para el aprendizaje de la escritura y el significado de los caracteres japoneses* (with Marc Bernabé and Verònica Calafell). Barcelona: Herder Editorial, 2014 (2001).
- Kanji para recordar II: Guía sistemática para la lectura de los caracteres japoneses* (with Marc Bernabé and Verònica Calafell). Barcelona: Herder Editorial, 2004.
- Kana para recordar: Curso mnemotécnico para el aprendizaje de los silabarios japoneses* (with Marc Bernabé and Verònica Calafell). Barcelona: Herder Editorial, 2005 (2003).
- Die Kanji lernen und behalten 1. Bedeutung und Schreibweise der japanischen Schriftzeichen* (with Robert Rauther). Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann Verlag, 2012 (2005).
- Die Kanji lernen und behalten 2. Systematische Anleitung zu den Lesungen der japanischen Schriftzeichen* (with Robert Rauther). Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann Verlag, 2006.
- Die Kanji lernen und behalten 3. Schriftzeichen für den fortgeschrittenen Gebrauch* (with Robert Rauther). Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann Verlag, 2013.
- Die Kana lernen und behalten. Die japanische Silbenschrift lesen und schreiben in je drei Stunden* (with Klaus Gresbrand). Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann Verlag, 2006.
- Kana. Snel Japans leren lezen en schrijven* (with Sarah Van Camp). Antwerpen: Garant, 2009.
- Kanji. Snel Japans leren schrijven en onthouden door de kracht van verbeelding* (with Sarah Van Camp). Antwerpen: Garant, 2010.
- Megjegyezhetõ kandzszik, Elsõ kötet. A japán írásjegyek jelentése és írásmódja* (with Rác Zoltán). Budapest: Shirokuma, 2011.
- (with Marcin Sudara). *Kanji. Kurs skutecznego zapamiętywania znaków japońskich.* Poznań: Nowela, 2014.
- Kanji. Imaginar para Aprender. Um Curso Completo para a Memorização da Escrita e Significado dos Caracteres Japoneses* (with Rafael Shoji). Nagoya and São Paulo: Nanzan-Kasina, 2015.

PER RICORDARE I KANJI

VOL. 1

*Corso mnemonico per l'apprendimento
veloce di scrittura e significato
dei caratteri giapponesi*

James W. Heisig

edizione italiana a cura di

Anna Ruggeri

NANZAN

NAGOYA, JAPAN

Indice

Prefazione all'edizione italiana	7
Introduzione	11
PRIMA PARTE: <i>Storie</i> (Lezioni 1–12)	25
SECONDA PARTE: <i>Trame</i> (Lezioni 13–19)	137
TERZA PARTE: <i>Componenti</i> (Lezioni 20–56)	207
Indici	
I. Kanji	451
II. Componenti	470
III. Kanji secondo l'ordine dei tratti	474
IV. Parole chiave e significati dei componenti	486

Prefazione all'edizione italiana

QUEST'OPERA è la versione adattata alla cultura italiana del libro *Remembering the Kanji: A Complete Course on How Not to Forget the Meaning and Writing of Japanese Characters* del prof. James W. Heisig. In questo libro il prof. Heisig utilizza una tecnica innovatrice per ricordare i 2200 kanji, cioè gli ideogrammi giapponesi, di uso comune. Solitamente, in Giappone i kanji illustrati dal prof. Heisig, che sono anche gli ideogrammi approvati dal Ministero dell'Educazione giapponese, vengono appresi durante i 12 anni di frequenza delle scuole obbligatorie e delle medie superiori. Il comune metodo di apprendimento è quello di ripetere la scrittura di un kanji svariate volte fino alla sua memorizzazione. Il metodo del prof. Heisig parte, invece, dall'eliminazione di questo lungo e snerante sistema di apprendimento tradizionale, basato sulla memoria visiva, per utilizzare una tecnica di memorizzazione che attinge alla "memoria immaginativa".

Gli elementi di base di un ideogramma, di cui parla il prof. Heisig, sono chiamati "componenti" (in inglese: *primitives*). Un ideogramma è formato da più componenti e può essere ricordato in brevissimo tempo con la semplice e divertente composizione di una storia comprendente gli elementi delle storie dei componenti appresi in precedenza.

Il libro è strutturato in tre parti, a loro volta suddivise per un totale di 56 lezioni. La Prima Parte dell'opera associa gli ideogrammi e i loro componenti alle storie con cui li ricorderemo. Tutti i componenti e gli ideogrammi sono corredati di una parola chiave e dell'ordine di scrittura. Nella Seconda Parte, le storie sono semplificate in trame più essenziali; in questa fase di apprendimento è il lettore stesso che deve incominciare a occuparsi della creazione delle sue storie. Nella Terza Parte, invece, le storie sono quasi completamente assenti. In questa fase, gli ideogrammi sono spiegati con le sole parole chiave dei componenti e degli ideogrammi appresi in precedenza e anche qui il lettore dovrà continuare a creare le sue storie. Alla fine del libro sono presenti ben quattro indici, che faciliteranno il lettore nell'operazione di controllo di un ideogramma o di una parola chiave.

La presente versione italiana del libro del prof. James W. Heisig non è una

semplice traduzione, ma un adattamento per il lettore italiano. A questo scopo, alcune storie, che secondo il “metodo Heisig” sono necessarie per una facile e rapida memorizzazione dei kanji, sono state liberamente modificate rispetto alla loro versione originale inglese. Anche la scelta delle parole chiave dei kanji, fondamentali nel processo di visualizzazione mentale di ciascun ideogramma, ha seguito lo stesso principio. Nella maggioranza dei casi, le parole chiave riflettono il significato originale del kanji, ma non è sempre così. Spesso ideogrammi diversi si riferiscono a uno stesso concetto e per differenziare le parole chiave è stato necessario allontanarsi leggermente dal significato originale del kanji. Questo è, comunque, previsto dal “metodo Heisig” e non ostacola in nessun modo l'apprendimento della scrittura di tutti i 2200 kanji di uso comune. Non è stato, però, possibile evitare la somiglianza di alcune parole chiave, come ad esempio nel caso di “indumento” e “vestito” utilizzate rispettivamente per i kanji n. 423 e n. 1501, o di “rapido” e “veloce” per i kanji n. 298 e n. 1799.

Il metodo presentato in questo libro è nato dall'esperienza diretta del prof. Heisig ed è per questo che, a mio avviso, è così efficace. Permette, infatti, di memorizzare tutti i kanji di uso comune in un tempo decisamente breve. Nel caso specifico del prof. Heisig si è trattato di un mese, ma a seconda delle ore giornaliere dedicate allo studio dei kanji, con l'applicazione corretta di questo metodo l'impresa può essere completata ugualmente in un periodo compreso tra i tre e i sei mesi. L'apprendimento della pronuncia di ciascun kanji richiederà un lavoro a parte, che dovrà essere svolto successivamente (il prof. Heisig dedica un altro dei suoi libri a questo compito), ma a quel punto il fatto di aver memorizzato la scrittura di tutti i kanji di uso comune rappresenterà un vantaggio inestimabile per chi si sta cimentando nello studio della lingua giapponese.

Il “metodo Heisig” è già famoso in tutto il mondo e non ha bisogno di mie ulteriori spiegazioni. La versione originale inglese, oltre a essere stata ristampata per ben sei volte, è stata tradotta in francese, tedesco, olandese, spagnolo, polacco, portoghese e ungherese. Il progetto per la realizzazione della versione italiana è nato nel 2007, in occasione del mio primo incontro con il prof. Heisig a un convegno di religione e filosofia giapponese, il nostro campo di studi. Ho accettato la sua proposta di creare una versione italiana del suo libro senza pensarci due volte. Ero convinta, e lo sono tuttora, che la sua pubblicazione avrebbe agevolato lo studio dei kanji non solo a una gran parte degli studenti universitari di giapponese, ma anche a tutte quelle persone che in questi ultimi anni hanno espresso in Italia, a vario titolo, un crescente interesse per gli ideogrammi.

La realizzazione di questa versione italiana ha richiesto molto tempo, anche per via delle due gravidanze che ho dovuto affrontare a progetto iniziato. Desi-

dero ringraziare il prof. Heisig per la sua paziente attesa e per gli stimoli, da lui fornitimi sempre al momento opportuno, necessari al completamento di quest'opera. Vorrei, inoltre, ringraziare la mia amica traduttrice Claudia Ricchiari per il prezioso aiuto che mi ha fornito durante la correzione delle bozze e le mie ex allieve Makiko Kuriyama, Rei Kishima e Junko Morimoto, allora dottorande presso l'università dove insegno, per avermi aiutato nella battitura della traduzione nel periodo in cui allattavo i miei figli.

Sono convinta che quest'opera diventerà in Italia, come già all'estero, un testo fondamentale per l'apprendimento e la pratica della lingua giapponese. Ed è solo il primo di una serie di volumi che il prof. Heisig ha dedicato allo studio dei kanji.

Anna Ruggeri
Kyoto, 1 ottobre 2015

Introduzione

Lo SCOPO DI questo libro è di fornire agli studenti di giapponese un metodo semplice per collegare la scrittura e il significato dei caratteri giapponesi in modo tale da rendere entrambi facili da ricordare. Il libro non è stato concepito solo per i principianti, ma anche per gli studenti di grado più avanzato che cercano qualche conforto alla costante frustrazione di dimenticare come si scrivono i kanji e un modo per sistematizzare quelli che già conoscono. Questo metodo, che mostra come scomporre la complessità del sistema di scrittura giapponese nei suoi elementi di base e suggerisce dei modi per ricostruire il significato a partire da questi stessi elementi, offre una prospettiva nuova con la quale apprendere i kanji.

Ci sono, naturalmente, molte cose che le pagine di questo libro non faranno per noi. Non incontreremo nessuna spiegazione su come i kanji si combinano per formare i composti. E non si parlerà nemmeno del modo di pronunciare i kanji. Inoltre, è stato omesso qualsiasi argomento riguardante l'uso grammaticale. Questi sono tutti temi che richiedono di essere trattati in modo specifico e indipendente. A ogni modo, ricordare il significato e la scrittura dei kanji — forse la barriera più difficile da superare durante l'apprendimento del giapponese — può essere enormemente semplificato se isoliamo questi due aspetti e li studiamo separatamente.

DIMENTICARE I KANJI, RICORDARE I KANJI

Ciò che rende i kanji così facilmente dimenticabili è la loro *scarsità di collegamento con i normali modelli della memoria visiva*. Noi siamo abituati alle colline e alle strade, alle facce della gente e ai profili delle città, ai fiori, agli animali e ai fenomeni naturali. E anche se rievochiamo prontamente solo una frazione di quello che vediamo, sappiamo bene che, prestando sufficiente attenzione, riusciremo a ricordare tutto ciò che abbiamo deciso di ricordare. Questa sicurezza, però, non esiste nel mondo dei kanji. L'approssimazione più vicina al tipo di modelli di memoria richiesti dai kanji la troviamo nei vari alfabeti e sistemi numerici che conosciamo. La differenza è che, mentre questi simboli sono pochi e spesso collegati ai suoni, i kanji sono migliaia e non hanno un

valore fonetico coerente. Nonostante questo, i metodi tradizionali per imparare i caratteri sono gli stessi di quelli usati per l'apprendimento dell'alfabeto: esercitarsi ripetutamente nelle forme, una per una, una volta dopo l'altra, anno dopo anno. Senza considerare il valore ascetico contenuto in questo esercizio, il modo più efficace per realizzarlo sarà in primo luogo collegare i caratteri a qualcosa di diverso dai loro suoni, per rompere così i vincoli con la memoria visiva sulla quale contiamo per l'apprendimento del nostro alfabeto.

Le origini del sistema di scrittura giapponese risalgono all'antica Cina, al XVIII secolo prima dell'era cristiana. La scrittura cinese, nella forma in cui la troviamo codificata mille anni più tardi, consisteva principalmente in pittografici e dettagliati glifi. Questi, con il passare dei secoli, subirono successive trasformazioni e stilizzazioni, così che quando i kanji furono introdotti in Giappone, grazie ad alcuni monaci buddisti provenienti dalla Corea, e i giapponesi iniziarono a sperimentare i modi di adattare il sistema di scrittura cinese alla loro lingua (tra il IV e il VII secolo circa della nostra era), si trattava già di forme molto più ideografiche e astratte. I giapponesi fornirono i loro contributi e cambiamenti nel tempo, come ci si sarebbe aspettato. E continuano a compierli, come ogni moderna cultura orientale che usa i kanji, anche se adesso più nelle questioni di uso che di forma.

Questa storia è talmente affascinante che molti hanno raccomandato lo studio dell'etimologia come metodo per ricordare i kanji. Sfortunatamente, lo studente si accorge presto dei molti svantaggi di un tale approccio. È molto suggestivo vedere l'antico disegno di una donna incisa dietro il suo rispettivo kanji, o scoprire la forma rudimentale di una mano, un albero o una casa. Quando allontaniamo il carattere dalla nostra vista, però, la nitida memoria visiva dell'oggetto a noi familiare è di scarsa utilità per ricordare come scrivere il kanji. Gli studi etimologici sono più utili *dopo* avere imparato i kanji di uso comune. Prima di ciò, però, riescono solo a complicare ulteriormente i problemi di memoria. Abbiamo quindi bisogno di allontanarci più radicalmente dalla memoria visiva.

Permettetemi di raffigurare questa difficoltà in un modo alternativo più grafico. Immaginiamo di sollevare un caleidoscopio verso la luce mantenendolo il più possibile fermo. Proviamo a fissare nella memoria la figura che il gioco di luce, gli specchi e le pietre colorate hanno creato. È possibile che la nostra memoria, così poco abituata a queste cose, abbia bisogno di un certo tempo, ma supponiamo di riuscirci dopo dieci o quindici minuti. Chiudiamo gli occhi, tracciamo la figura mentalmente e poi confrontiamo la nostra immagine con la figura originale, fino a quando saremo sicuri di averla memorizzata. Poi passa qualcuno e ci da un colpo sul gomito. La figura è sparita e al suo posto è apparsa una combinazione del tutto nuova. Immediatamente la nostra memoria co-

mincia ad agitarsi. Mettiamo da parte il caleidoscopio, ci sediamo e proviamo a disegnare quello che abbiamo appena memorizzato, ma è inutile. Non è rimasto niente nella nostra memoria cui poterci aggrappare. Per i kanji è la stessa cosa. Ci possiamo sedere alla nostra scrivania e scrivere una mezza dozzina di kanji per un'ora o due, ma il giorno seguente scopriremo che, quando vedremo qualcosa di simile, le nuove informazioni faranno affievolire il ricordo iniziale o lo confonderanno irrimediabilmente.

A questo punto la cosa più strana non è che ciò accada, ma piuttosto che, invece di riconoscere apertamente l'inefficienza della memoria visiva, accusiamo noi stessi di scarsa memoria o mancanza di disciplina e continuiamo a seguire lo stesso metodo. Se, invece, ci rendiamo conto che il problema è l'uso improprio della memoria visiva, saremo in grado di intravedere la possibilità di un altro tipo di memoria che potrebbe gestire con relativa facilità il compito: la *memoria immaginativa*.

Con memoria immaginativa, intendo la facoltà di evocare immagini create nella mente senza usufruire di nessun tipo di stimolo visivo, reale o ricordato. Quando ricordiamo i nostri sogni, usiamo la memoria immaginativa. Il fatto che a volte fondiamo quello che succede nelle ore di veglia con quello che succede durante un sogno è un'indicazione di quanto questi stimoli immaginativi possano essere forti. I sogni possono essere separati in parti riconoscibili, ma nella loro interezza sono di componente fantastica e tuttavia capaci di esercitare la stessa forza sulla memoria percettiva così come su uno stimolo esterno. È possibile usare l'immaginazione in questo modo anche in uno stato di veglia e utilizzare tutte le sue capacità per aiutare la memoria visiva che, dobbiamo ammettere, non è adatta a ricordare i kanji.

In altre parole, se riuscissimo a scoprire un numero limitato di elementi di base nei caratteri e a creare da essi una sorta di alfabeto, assegnando a ciascuno una propria immagine, fondendoli insieme per formare altre immagini, e costruendo in questo modo complessi quadri nell'immaginazione, potremmo superare la barriera creata dalla memoria visiva. Questo alfabeto immaginativo dovrà essere rigoroso quanto l'alfabeto fonetico nel ridurre ogni elemento a un solo valore di base; ma la sua grammatica scarseggerà molto nel controllo del linguaggio ordinario e della logica. Sarà come un mondo onirico dove potrà accadere di tutto, ma in modo differente nella mente di ciascuna persona. La memoria visiva sarà usata al minimo, solo per creare l'alfabeto. Dopo di ciò, ognuno sarà libero di vagare liberamente all'interno della magica lanterna dei disegni immaginativi, seguendo le proprie preferenze.

In effetti, molti studenti che studiano il sistema di scrittura giapponese fanno qualcosa del genere di tanto in tanto, ideando dei propri aiuti mnemonici ma senza sviluppare un metodo organizzato per usarli. Allo stesso modo,

molti di loro si ritroverebbero imbarazzati per la stupidità accademica dei loro metodi segreti, avendo la sensazione di non riuscire a trovare nessun modo per perfezionare la maniera ridicola in cui funziona la loro mente. Eppure se funzionasse *realmente*, una tale irriverenza per il sapere e la tradizione sarebbe giustificata. Inoltre, spostare l'attenzione sul perché uno *dimentica* certi kanji e sul perché ne *ricorda* altri, dovrebbe offrire dei motivi sufficienti per impegnarsi in un tentativo più accurato di sistematizzare la memoria immaginativa.

STRUTTURA DEL LIBRO

Seguendo una terminologia tradizionale, potremmo denominare *componenti* le unità dell'alfabeto di base del mondo immaginativo nascosto tra i kanji. Questi non sono da confondere con i cosiddetti “radicali” che formano le basi degli studi etimologici di suono e significato, e che ora sono usati per determinare l'ordine lessicale dei caratteri. Infatti, molti radicali sono essi stessi dei componenti, ma il numero dei componenti non si limita alla tradizionale lista dei radicali.

I componenti, quindi, sono i tratti fondamentali e le combinazioni dei tratti con i quali tutti i caratteri sono costruiti. Parlando da un punto di vista calligrafico, ci sono solo nove possibili tipi di tratti in teoria, diciassette in pratica. Una piccola parte di questi fornirà i *significati del componente*; in altre parole, li utilizzeremo come immagini fondamentali. A loro volta, semplici combinazioni genereranno nuovi significati del componente, e così via fino alla creazione di caratteri complessi. Se questi componenti sono presentati ordinatamente, la tassonomia dei caratteri più complessi si semplificherà considerevolmente. E non bisognerà sforzarsi per memorizzare l'alfabeto dei componenti: sarà sufficiente utilizzarli.

Il numero dei componenti, per come intendiamo il termine, è discutibile. L'etimologia tradizionale ne conta 224. Noi ci ispireremo liberamente all'etimologia tradizionale e baseremo, senza neppure menzionarlo, anche alcuni dei significati dei nostri componenti sul tradizionale significato etimologico. Ci separeremo anche dall'etimologia al fine di evitare confusioni causate dal gran numero di significati simili in componenti di forma differente. Quando è possibile, poi, conserveremo il significato generico dei componenti, anche se ci sono casi in cui saremo obbligati a specificare quel significato in un modo differente, o a ignorarlo del tutto, così da radicare la nostra memoria immaginativa in immagini familiari della memoria visiva. Se in seguito lo studente desiderasse dedicarsi allo studio etimologico, la procedura che abbiamo seguito diventerà più trasparente, e non dovrebbe causare nessun ostacolo all'apprendimento di questa disciplina. La lista degli elementi che abbiamo considerato

come componenti (INDICE II) è ristretta ai quattro casi seguenti: i componenti di base che non sono kanji; kanji che appaiono come componenti di base in altri kanji con grande frequenza; kanji che cambiano il loro significato quando funzionano come parti di altri kanji; e infine kanji che cambiano la loro forma quando formano parti di altri kanji. Ogni kanji che mantiene tanto la sua forma quanto il suo significato e appare come parte di un altro kanji *funziona* come componente, sia che si manifesti o no con la frequenza necessaria per prestargli attenzione in quanto componente.

I 2.200 caratteri scelti per lo studio in queste pagine (elencati nell'ordine di presentazione nell'INDICE I e ordinati in base al loro numero di tratti nell'INDICE III) includono i 1.945 kanji di uso comune, scelti come standard dal Ministero Giapponese dell'Educazione nel 1981, altri 60 usati principalmente per la formazione di nomi propri, più un pugno di caratteri utili per essere usati come componenti. Nel 2010 altri 196 kanji sono stati aggiunti alla lista dei kanji approvati per l'uso comune, 39 dei quali erano già stati inseriti nelle prime edizioni di questo libro.

A ciascun kanji è assegnata una *parola chiave* che rappresenta il suo significato di base, o per lo meno uno dei suoi significati di base. Le parole chiave sono state selezionate sulla base di come un dato kanji è usato nei composti e sul significato del kanji stesso. (Un totale di 190 dei kanji che appaiono in questo libro sono usati comunemente nei cognomi e nei nomi, e per alcuni di loro non è previsto nessun altro tipo di uso nel giapponese standard. Nonostante questo, a ognuno di essi è stata assegnata la sua parola chiave). In nessun caso ripeteremo la parole chiave, sebbene molte siano quasi sinonimi. In questi casi, è importante focalizzarsi sulla particolare sfumatura che presenta la parola chiave in italiano, così da evocare differenti connotazioni che la distinguano dalle parole chiave simili. Per essere precisi, molti dei caratteri presentano una serie di connotazioni che non troviamo nell'equivalente italiano e viceversa; molti addirittura presentano numerose idee non esprimibili con una sola parola in italiano. Semplificando il significato attraverso l'uso delle parole chiave, comunque, arriviamo a familiarizzare con un kanji o almeno con uno dei suoi principali significati. Gli altri possono essere aggiunti con relativa facilità, in modo simile a come arricchiamo la comprensione della nostra lingua nativa attraverso l'apprendimento di tutta la serie di sensazioni e significati presenti nelle parole già conosciute.

Avendo dato il significato del componente e la parola chiave relativa a un particolare kanji (catalogato nell'INDICE IV), il compito sarà adesso creare una proposta di ideogramma. Qui è dove la fantasia e la memoria entrano in gioco. Lo scopo è di sorprendere la mente, di disgustarla, incantarla, canzonarla o intrattenerla in ogni modo possibile, in maniera da imprimerle un'immagi-

ne intimamente associata alla parola chiave. A sua volta, quell'immagine, nella misura in cui sia composta di significati primari, detterà in modo preciso come deve essere scritto il kanji — tratto per tratto, particella per particella. Molti caratteri, forse la maggior parte, possono essere ricordati a un primo incontro, sempre che lo studente si prenda il tempo necessario per fissare l'immagine nella sua mente. Altri richiederanno una revisione in modo che lo studente si concentri nell'associazione della parola chiave e dei componenti. In questo modo si elimina il mero affidamento alla memoria visiva.

Poiché l'obiettivo di questo libro non è semplicemente quello di ricordare un certo numero di kanji, ma anche di imparare *come* ricordare sia questi caratteri sia altri non inclusi in questo libro, il corso è stato diviso in tre parti. Nella PRIMA PARTE forniamo le storie associative complete di ogni carattere. Qui la maggior parte del lavoro è stata realizzata per lo studente, in modo da guidare la sua attenzione almeno per il tempo richiesto per leggere la spiegazione e collegarla alla forma scritta del kanji; sempre in questa parte lo studente potrà comprendere e familiarizzare con il metodo del libro. Nella SECONDA PARTE sono presentati solo gli argomenti delle storie, ai quali ognuno dovrà aggiungere i propri dettagli usando i ricordi personali e l'immaginazione. La TERZA PARTE, che comprende la maggior parte del corso, fornisce solo le parole chiave e i significati dei componenti, lasciando il resto del processo allo studente.

Sarà subito evidente che il fattore essenziale in questo metodo è l'*ordine di apprendimento dei kanji*. Il metodo è tra i più semplici: una volta appresi i caratteri più basilari, il loro uso come componenti per formare altri kanji può far risparmiare molto sforzo e permettere di ripassare i caratteri che uno già conosce mentre impara altri kanji nuovi. Per questo motivo, studiare arbitrariamente questo corso, saltando alle lezioni successive prima di aver studiato bene le precedenti, comporterà una considerevole perdita di efficacia. Se si pretende di imparare a scrivere tutti i kanji presenti nella lista dei caratteri di uso comune, il modo migliore per farlo sarà apprenderli nell'ordine più appropriato per la loro memorizzazione, e non nell'ordine di frequenza o nell'ordine seguito dalla scuola giapponese. Tuttavia, se lo studente dovesse decidere di seguire qualche altro corso, negli indici potrà trovare tutte le informazioni di base per individuare il riquadro appropriato e i componenti che si riferiscono a quel riquadro.

Alcuni lettori potrebbero rimanere sorpresi di non trovare nessun disegno o rappresentazione pittografica sfogliando questo libro. Ma il motivo dell'assenza di rappresentazioni pittografiche è perfettamente coerente con quello che abbiamo detto in precedenza riguardo al porre l'accento sulla memoria immaginativa. Da un lato, i pittogrammi sono un modo inattendibile per ricordare anche solo pochi kanji; e anche in questi casi, lo studente, piuttosto che *incontrare* una delle forme grafiche storiche del kanji, dovrebbe *scoprire* il

pittogramma giocando con le sue forme penna alla mano. Dall'altro, presentare un'immagine di solito inibisce l'immaginazione e la limita al punto di vista dell'artista che la creò. Questo vale per le illustrazioni di una raccolta di favole per bambini, come per i vari fenomeni che incontreremo nel corso di questo libro. Più originale sarà il lavoro compiuto dallo studente con un'immagine, più gli sarà facile ricordare il kanji.

AVVERTIMENTI

Prima di esporre il corso presentato nelle pagine seguenti, dovremo spiegarvi ancora alcune cose. In primo luogo, vi dobbiamo avvertire circa i rischi che si corrono nel procedere con troppa fretta. Non si deve credere di poter saltare i primi kanji in modo sbrigativo perché troppo elementari. Il metodo presentato qui deve essere appreso passo dopo passo, se non si vuole essere costretti a ritornare alle prime pagine per ricominciare a studiare da capo. Venti o venticinque caratteri al giorno non sono un numero eccessivo per coloro che possono dedicare giornalmente un paio d'ore allo studio. Se, invece, si avesse a disposizione tutto il giorno, non c'è motivo perché l'intero corso non possa essere completato con successo in quattro o sei settimane. Al termine della PRIMA PARTE, lo studente dovrebbe aver già trovato un ritmo di avanzamento compatibile con il tempo a sua disposizione.

In secondo luogo, lo studente dovrebbe prendere seriamente il ripetuto consiglio di studiare i caratteri con bloc-notes e matita. Scopriremo che per ricordare i caratteri non abbiamo bisogno di scriverli, ma vedremo anche che non esiste un modo più efficace per migliorare l'aspetto estetico della nostra calligrafia e per acquisire una "sensazione naturale" nei confronti dello scorrere dei kanji che non sia appunto quello di scriverli. Questo metodo ci farà risparmiare la fatica di riscrivere lo stesso carattere in continuazione allo scopo di impararlo, ma non ci permetterà di acquisire quella scorrevolezza nello scrivere che si raggiunge solo con la pratica costante. Se per qualche motivo non fossero disponibili la penna e il foglio, si potrebbero "scrivere" i kanji sul palmo della mano, come fanno i giapponesi. Il palmo della mano forma un quadrato perfetto, della misura idonea per tracciare i caratteri con il nostro dito indice mentre siamo sull'autobus o camminiamo per la strada.

In terzo luogo, è meglio ripassare i kanji iniziando dalla parola chiave, per poi passare alla rispettiva storia e infine scrivere il carattere stesso. Una volta che saremo in grado di compiere questi passi, invertire l'ordine sarà un gioco da ragazzi. Più avanti approfondiremo questo aspetto.

Come quarta cosa, è importante notare che l'ordine migliore per *apprendere* i kanji non è per niente l'ordine necessario per *ricordarli*. È necessario ricordarli

in relazione a quando e dove sono stati incontrati, e non in base alla sequenza pedagogica proposta in questo corso o del nostro apprendistato. A questo scopo, nella LEZIONE 5 sono stati forniti dei consigli per creare delle schede di studio da rivedere nei ripassi occasionali.

Infine, vale la pena riflettere un momento sull'ambizione che ci potrebbe assalire nei confronti del "padroneggiare" completamente il sistema di scrittura giapponese. Quest'idea proviene, o almeno è sostenuta, da un punto di vista pregiudiziale sull'apprendimento generato da una sovraesposizione alla scolarrizzazione: la nozione che il linguaggio sia un insieme di abilità che possono essere divise razionalmente, imparate sistematicamente e certificate da esami. I kanji, insieme alla più vasta struttura dell'idioma giapponese (e senza dubbio di qualsiasi altro idioma) resistono tenacemente all'essere padroneggiati in questo modo. L'ordine razionale che abbiamo imposto ai kanji in questo libro è stato pensato semplicemente come un aiuto per avvicinarsi ai caratteri tanto da familiarizzare con essi, lasciarsi stupire, ispirare, illuminare, respingere e sedurre da essi. Tuttavia, non possono essere padroneggiati senza una piena comprensione della loro lunga e complessa storia, né senza contare su una percezione intuitiva della loro imprevedibile vitalità — tutto ciò è troppo oltre la capacità di un'unica mente e di una sola matita.

Detto ciò, ribadiamo che l'obiettivo di questo libro è quello di permettere di ottenere delle capacità native nello scrivere i caratteri giapponesi e nell'associare i loro significati alle loro forme. Se la sistematizzazione logica e la maliziosa irriverenza contenute nelle pagine seguenti riusciranno a salvare almeno una piccola parte di quelli che pensavano di continuare il loro studio della lingua giapponese senza aspirare a ottenere dette capacità, gli sforzi investiti in questo libro otterranno una più che meritata ricompensa.

AUTOAPPRENDIMENTO E STUDIO IN CLASSE

Ogni volta che questo libro andava in ristampa, io ero tentato di rivedere un gran numero di parole chiave e significati dei componenti. Dopo un'attenta considerazione e revisione delle centinaia di lettere ricevute da studenti di tutto il mondo, così come dei cambiamenti che erano stati introdotti nelle versioni in altre lingue di questo libro, ho deciso di lasciarlo invariato con la sola aggiunta di pochi cambiamenti minori. Ci sono, comunque, due problemi collegati che sorgono con sufficiente frequenza e che meritano un ulteriore commento nell'INTRODUZIONE: l'uso di questo libro in combinazione con i corsi formali di giapponese e la questione della pronuncia o "lettura" dei kanji.

Al lettore basterà semplicemente completare poche lezioni di questo libro per accorgersi che questo metodo è stato creato per l'autoapprendimento.

Quello che, invece, non è tanto evidente è che *utilizzarlo come supplemento allo studio dei kanji nell'ambito di una scuola o per ripassare in vista degli esami ha un'influenza sfavorevole nel processo di apprendimento*. Più si prova a combinare lo studio dei kanji scritti mediante il metodo presentato in queste pagine con lo studio tradizionale dei kanji, meno servirà questo libro. Non conosco nessuna eccezione.

Quasi tutti i professori di giapponese, nativi e stranieri, saranno d'accordo sul fatto che imparare a scrivere i kanji con capacità native è l'ostacolo maggiore per un adulto straniero che si avvicina al giapponese. In effetti, è un ostacolo così grande da poter essere *considerato* insormontabile. Dopotutto, se anche i giapponesi, che hanno impiegato nove anni per imparare a scrivere formalmente i caratteri e li usano tutti i giorni, hanno difficoltà per ricordare come riprodurli, non è irrealistico aspettarsi che, anche con le migliori intenzioni e i migliori metodi di studio, coloro che non sono cresciuti a contatto con i kanji sin dalla loro infanzia possano farcela in questa impresa? Un insegnante non potrà mai esporre apertamente un tale punto di vista in aula, ma se intanto ci crede, questo si trasforma rapidamente in una profezia autorealizzante. L'insegnante trasmette inconsciamente questo atteggiamento agli studenti, enfatizzando le capacità di parlare e leggere la lingua, che sono considerate più razionali e facili da ottenere. Di fatto, però, come questo libro cerca di dimostrare, niente può essere più lontano dalla realtà.

Per cominciare, la scrittura dei kanji è la parte assolutamente più razionale del linguaggio. Nei secoli, la scrittura dei kanji è stata semplificata molte volte, sempre tenendo conto di principi razionali. A parte l'*hangul* coreano, non c'è altro sistema di scrittura in tutto il mondo così logicamente strutturato come i caratteri sino-giapponesi. Il problema è che l'utilità di questa logica interna non ha saputo esprimersi nel campo dell'apprendimento dei kanji. Al contrario, è stata sistematicamente ignorata. Le persone che sono passate per il sistema scolastico giapponese tendono a basarsi sulla propria esperienza quando insegnano agli altri a scrivere. Avendo cominciato lo studio dei kanji da bambini, cioè quando il loro potere di astrazione era relativamente poco sviluppato e la costante ripetizione era l'unico metodo attuabile per imparare, non hanno mai avuto alcuna possibilità di considerare la riorganizzazione della loro pedagogia, traendo così vantaggio dalle abilità degli studenti di grado più avanzato attraverso principi generali.

Questo disinteresse è così esteso che devo riconoscere di non aver mai incontrato un insegnante giapponese che possa affermare di aver insegnato a uno straniero adulto a scrivere i kanji fondamentali di uso comune conosciuti da tutti i giapponesi diplomati. Mai. Né ho mai incontrato uno straniero adulto che possa affermare di aver imparato a scrivere a questo livello con un inse-

gnante nativo giapponese. Non vedo nessuna ragione per affermare che i giapponesi sono più indicati nell'insegnamento della scrittura solamente perché si tratta, dopotutto, della loro lingua. Data la natura razionale dei kanji, il caso è precisamente il contrario: l'insegnante giapponese è un impedimento per imparare ad associare i significati dei kanji alla loro forma scritta. La vittima evidente dei metodi convenzionali è lo studente, ma a un livello più sottile gli stessi insegnanti giapponesi sono vittime della riconferma di punti di vista contestati, se consideriamo che ai più entusiasti di loro viene prematuramente negato il sogno di una piena internazionalizzazione della loro lingua.

Esistono altri problemi rispetto all'uso di questo libro in combinazione con lo studio scolastico in aula. Per prima cosa, come ho già spiegato in questa INTRODUZIONE, l'efficienza dello studio dei kanji è direttamente collegata all'ordine con il quale questi s'imparano. I corsi formali introducono i kanji secondo differenti principi che non hanno niente a che fare con la scrittura. In molti casi, la guida principale è costituita dall'ordine stabilito dal Ministero dell'Educazione del Giappone, che i bambini giapponesi devono seguire per apprendere i kanji dalla scuola primaria a quella secondaria. Ovviamente, imparare la scrittura è molto più importante che ottenere un certificato attestante il superamento di questo o quel corso. Ed è altrettanto ovvio che un adulto debba conoscere *tutti* i kanji di uso comune perché siano di una qualche utilità per lui. Quando si tratta di leggere materiali di base come i giornali, non è una grande consolazione conoscere metà o anche tre quarti di questi kanji. La questione cruciale per la pedagogia non è, quindi, quale sia il modo migliore per approvare qualche livello di abilità intermedia, ma semplicemente come imparare *tutti* i kanji di uso corrente nel modo più efficiente e affidabile. Per questo, "i livelli" tradizionali di abilità nei kanji sono semplicemente irrilevanti. Io sono convinto che la risposta risieda nell'autoapprendimento, seguendo un ordine basato sull'apprendimento di tutti i kanji.

Non conosco nessun professore di giapponese che abbia provato a utilizzare questo libro in classe. Il mio sospetto è che, se anche l'avesse fatto, avrebbe presto abbandonato l'impresa. Il libro si basa sull'idea che la scrittura dei kanji può essere appresa indipendentemente da qualsiasi altro aspetto della lingua. È anche basato sull'idea che il ritmo di studio è differente da una persona all'altra, e per ciascuna persona da una settimana all'altra. L'organizzazione dello studio secondo la routine dell'istruzione per gruppi è totalmente opposta a questa idea.

Questo ci conduce alla nostra seconda domanda. La ragione di isolare la scrittura dei kanji dalla loro pronuncia deriva più o meno da quello che è stato già detto. La scrittura e la lettura dei kanji s'insegnano simultaneamente sulla base del fatto che una è inutile senza l'altra. E questo fa solo sorgere la domanda

fondamentale del perché non sia meglio, oltre che più rapido, insegnarle una *dopo* l'altra, concentrandosi su quello che per lo straniero è il compito più semplice, la scrittura, per poi passare a quello più complicato, la lettura.

Basta solo guardare al progresso degli orientali non giapponesi cresciuti con i kanji per riscontrare la logica di questo approccio. Quando gli studenti cinesi adulti intraprendono lo studio del giapponese, conoscono già il significato dei kanji e sanno come scriverli. Devono solo imparare a leggerli. I progressi da loro raggiunti in confronto ai loro compagni occidentali sono di solito attribuiti al loro essere "orientali". In realtà, la grammatica e la pronuncia cinesi hanno tanto in comune con il giapponese quanto l'italiano ha in comune con lo stesso giapponese. È, quindi, la conoscenza del significato e della scrittura dei kanji che dà ai cinesi il decisivo vantaggio. La mia idea era semplicemente quella di imparare da questa comune esperienza e dare ai kanji una lettura inglese, che qui è stata adattata all'italiano per questa edizione. Avendo imparato a scrivere i kanji — che, ripeto, è la parte più logica e razionale dello studio del giapponese — in questo modo, ci si ritrova in una posizione agevolata per concentrarsi sul problema spesso irrazionale e senza norme dell'apprendere come pronunciarli.

In breve, è difficile immaginare un modo *meno* efficiente di imparare la scrittura e la lettura dei kanji che studiarle simultaneamente. E, malgrado ciò, questo è ancora il metodo che tutti i libri di testo e i corsi giapponesi seguono. La convinzione riguardo a ciò è così profondamente radicata che il solo modo per sradicarla è attraverso la sperimentazione del contrario.

Vale la pena di dire che molte di queste idee e impressioni si svilupparono dopo che io stesso imparai i kanji e fu pubblicata la prima edizione di questo libro. In quel momento ero convinto che l'abilità nello scrivere i kanji potesse essere acquisita in quattro o sei settimane se ci si fosse impegnati tutto il tempo. Naturalmente, questa affermazione suscitò più scetticismo che speranze tra gli insegnanti che avevano molta più esperienza di me. Nonostante questo, la mia esperienza nello studio dei kanji e il numero relativamente esiguo di persone che avevo direttamente guidato con i metodi di questo libro hanno confermato le mie teorie, e non esito a ripeterlo qui.

STORIA DELLA NASCITA DEL LIBRO

Qualche parola su com'è stato scritto il libro. Iniziai il mio studio dei kanji un mese dopo essere arrivato in Giappone, senza avere alcuna precedente conoscenza della lingua. Poiché una serie di viaggi attraverso l'Asia fece ritardare il mio arrivo di parecchie settimane, entrai in una scuola di lingua a Kamakura e incominciai a studiare per conto mio senza iscrivermi al corso che era già iniziato. Una certa impazienza per la mia ignoranza, se paragonata alla

gente intorno a me, unita alla libertà di dedicarmi esclusivamente allo studio della lingua, mi spinsero a studiare una grammatica introduttiva di base del giapponese. Questo mi permise di acquisire un'idea generale sulla costruzione della lingua, ma non mi fornì certamente delle facilitazioni riguardo al suo uso.

Grazie alle conversazioni con gli insegnanti e con gli altri studenti, compresi che avrei dovuto iniziare a studiare i kanji al più presto, perché sembrava che risiedesse lì la parte più dura del lavoro. Senza avere la minima idea del “funzionamento” dei kanji all'interno del linguaggio ma avendo trovato il mio giusto ritmo, decisi –contrariamente all'opinione di tutti quelli che mi stavano intorno– di continuare a studiare da solo e per conto mio, piuttosto che inserirmi in una classe di principianti.

Passai i primi giorni leggendo avidamente tutto quello che potevo trovare sulla storia e sull'etimologia dei caratteri giapponesi, ed esaminando la grande varietà di sistemi esistenti sul mercato per il loro studio. Fu durante questi giorni che ebbi l'idea di base che sottende al metodo di questo libro. Le settimane seguenti mi dedicai giorno e notte a sperimentare questa idea, che risultò funzionare sufficientemente bene da incoraggiarmi a continuare. Prima che il mese finisse, avevo imparato il significato e la lettura di 1900 caratteri ed ero sicuro di poter ricordare ciò che avevo appreso. Poco tempo dopo mi resi conto che era accaduta una cosa straordinaria.

Il metodo che stavo seguendo mi sembrò così semplice e addirittura infantile, che mi risultava imbarazzante parlarne. E tutto era successo in modo così naturale che non mi trovai preparato alla reazione che causò. Da un lato, qualcuno a scuola mi accusò di avere una memoria fotografica di breve durata e sosteneva che tutto ciò che avevo appreso sarebbe svanito in poco tempo. Dall'altro lato, c'erano quelli che insistevano perché scrivessi il mio metodo affinché loro ne potessero trarre vantaggio. Mi sembrava, però, di avere ancora molto da imparare sulla lingua per farmi distrarre da altro. In una settimana, comunque, mi convinsero a fare circolare almeno i miei appunti. Poiché la maggior parte di questi era nella mia testa o annotata in modo illeggibile in quaderni e schede flash, decisi di dedicare un'ora al giorno a riscrivere tutto sistematicamente. Presto un'ora si trasformò in due, poi in tre e senza rendermene conto misi qualsiasi altra cosa da parte per completare il compito. Alla fine del terzo mese portai una copia pronta per essere stampata all'Università Nanzan, a Nagoya. Durante i due mesi necessari per la stampa, aggiunsi un'INTRODUZIONE. Grazie al gentile aiuto della signora Iwamoto Keiko della casa editrice Tuttle, fu distribuita la maggior parte delle 500 copie nelle librerie di Tokyo, copie che furono vendute in pochi mesi. Dopo il mese che impiegai a studiare come si scrivono i kanji, non tornai a ripassare formalmente quello che avevo imparato. (Ero occupato nel tentativo di ideare un altro metodo per

semplificare lo studio della lettura dei caratteri, che fu in seguito pubblicato in un volume successivo al primo). Quando incontravo un nuovo carattere, lo imparavo come avevo fatto con gli altri, ma non ho mai sentito il bisogno di ritornare sui miei passi o di ripetere il lavoro. Devo ammettere che il fatto di usare oggi i kanji giornalmente nelle mie classi, nella ricerca e nei miei scritti sia un notevole vantaggio. Sono convinto, però, che tutta la facilità e la rapidità con la quale li ho appresi la debba al procedimento descritto in questo libro.

Forse solamente quelli che hanno seguito il metodo dal principio alla fine possono riconoscere quanto sia poco complicato e ovvio, e quanto sia accessibile a qualsiasi studente di livello medio che desideri investire tempo e sforzo in esso. Però, anche se il metodo è *semplice* e riduce notevolmente lo sforzo, bisogna riconoscere che il compito non è per niente *facile*. Richiede tutta la resistenza, concentrazione e immaginazione che uno può dedicargli.

PRIMA PARTE

Storie

Lezione 1

INCOMINCEREMO con un gruppo di 15 kanji, che sicuramente già conoscevate prima di aprire questo libro. Ogni kanji è associato a un'unica *parola chiave* che rappresenta il suo significato di base. Alcuni di questi caratteri ci serviranno più avanti come *componenti*, e in questo caso potrebbero assumere un significato diverso da quello che hanno come kanji. Sebbene in questa fase non sia necessario memorizzare lo speciale significato di questi caratteri nella loro veste di componenti, abbiamo incluso alcune spiegazioni aggiuntive precedute da un asterisco (*) che avvertono del cambiamento di significato.

Il *numero di tratti* di ogni carattere è indicato tra parentesi quadre alla fine di ogni spiegazione, seguito inoltre dall'*ordine di scrittura* di tutti i tratti. È di fondamentale importanza, in questa prima fase di apprendimento, imparare a scrivere ogni kanji nel suo giusto ordine di tratti. Anche se questi primi caratteri possono sembrare molto semplici, è importante studiarli con bloc-notes e matita cercando di riprodurli in base alle indicazioni di questo libro. Così facendo, ci si abituerà a tale metodo sin dal primo giorno.

Infine, vi ricordiamo che ogni parola chiave è stata scelta attentamente e, per evitare di fare confusione in seguito, bisogna evitare di trasformarla.








1

uno

— Nei caratteri cinesi e giapponesi, il numero **uno** si rappresenta con un tratto orizzontale, contrariamente al numero romano I, che appare in posizione verticale. Come ci si potrà aspettare, è scritto da sinistra verso destra. [1]

—

* Quando ha la funzione di componente, questo carattere perde il significato della parola chiave. Infatti, è troppo astratto perché risulti utile. Una linea orizzontale, invece, assume il significato di *pavimento* o *soffitto*, a seconda della sua posizione: se si incontra sopra un altro componente, significa *soffitto*; se è sotto, *pavimento*.

<p>2</p> 	<p style="text-align: right;">due</p> <p>Come il numero II della numerazione romana, che duplica il numero I, il kanji di due è una semplice duplicazione del tratto orizzontale che significa <i>uno</i>. L'ordine di scrittura va dall'alto verso il basso e il primo tratto è leggermente più corto. [2]</p> 
<p>3</p> 	<p style="text-align: right;">tre</p> <p>E come il numero romano III, che triplica il numero I, il kanji di tre semplicemente triplica un unico tratto orizzontale. Quando scriviamo questo carattere, dobbiamo pensare a “1 + 2 = 3” (一 + 二 = 三) e scrivere il tratto centrale più corto degli altri. [3]</p> 
<p>4</p> 	<p style="text-align: right;">quattro</p> <p>Questo kanji è composto da due componenti, <i>bocca</i> 凵 e <i>gambe</i> 儿, che incontreremo nelle prossime lezioni. Supponendo che si sappia già come scrivere questo kanji, rimanderemo la sua “storia” per riprenderla più avanti.</p> <p>Osserviamo come il secondo tratto sia scritto da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso. Questo concorda con ciò che abbiamo già visto nei primi tre numeri e ci guida a un principio generale che sarà utile in seguito, quando incontreremo kanji più complicati: SI SCRIVE DA NORD A SUD, DA OVEST A EST, DA NORD-OVEST A SUD-EST. [5]</p> 
<p>5</p> 	<p style="text-align: right;">cinque</p> <p>Come per il <i>quattro</i>, rimanderemo lo studio dei componenti che formano questo carattere. Si noti che la regola generale che abbiamo appreso nel riquadro precedente si applica anche alla scrittura del carattere di cinque. [4]</p>

一 丁 五 五

6

sei

六

I componenti che formano questo carattere sono quelli di *cappello* e di *zampe*. Ancora una volta sorvoleremo sulla loro spiegazione per riprenderla in seguito. [4]

一 一 六 六

7

sette

七

Come potete osservare, il primo tratto “taglia” con decisione il secondo. Questa caratteristica ci permetterà di differenziare il kanji di *sette* da quello di *cucchiaio* (RIQUADRO 476), nel quale il tratto orizzontale termina subito dopo aver incontrato quello verticale. [2]

一 七

* Come componente, questa forma assume il significato di *tagliare a dadini*, cioè “tagliare” a *pezzettini*, il che concorda sia con il modo di scrivere il carattere sia con la sua associazione al kanji di *tagliare*, che impareremo più avanti (RIQUADRO 89).

8

otto

八

Come per il numero arabo “8”, che è composto da un piccolo cerchio posto sopra un altro cerchio leggermente più grande, il kanji di *otto* è formato da una linea corta seguita da un'altra più lunga, inclinata come la prima ma senza arrivare a toccarla. E così come l’“otto coricato” ∞ è il simbolo matematico di “infinito”, lo spazio che si apre sotto questi due tratti è associato in Giappone all’idea di espansione infinita o di qualcosa che “comprende tutto”. [2]

ノ 八

9

nove

九

Se facciamo un piccolo sforzo per ricordare l'ordine dei tratti di questo carattere, non avremo problemi in seguito a distinguerlo dal kanji di *forza* 力 (RIQUADRO 922). [2]

* Come componente, possiamo dare a questo kanji il significato di *squadra di baseball* o semplicemente *baseball*. Il significato, naturalmente, deriva dai nove giocatori che compongono la squadra.

10

dieci

十

Se ruotiamo questo carattere di 45° in una qualsiasi direzione, otterremo la x utilizzata per indicare il **dieci** nei numeri romani. [2]

* Come componente, questo carattere a volte mantiene il suo significato di *dieci* e a volte assume il significato di *ago*, il quale gli deriva dal kanji di *ago* 針 (RIQUADRO 292). Poiché questo componente forma una parte di questo kanji, non è necessario preoccuparsi di una possibile confusione tra i due. Di fatto, seguiremo questa strategia regolarmente.

11

bocca

口

Come molti dei primi caratteri che studieremo, il kanji di **bocca** è chiaramente un pittogramma. Poiché nella scrittura dei kanji non esiste la forma circolare, useremo un quadrato per raffigurare il cerchio. [3]

* Come componente, questa forma assume anche il significato di *bocca*. Qualsiasi possibile immagine che questa parola suggerisce, come un'apertura o entrata di una grotta, di un fiume, di una bottiglia, o anche la bocca stessa che è la più grande apertura nella nostra testa, può essere usata come significato del componente.

12

giorno

日

Questo kanji è inteso come un pittogramma del sole. Ricordando quello che abbiamo detto sulle forme circolari nel precedente riquadro, non sarà difficile visualizzare il cerchio con il grande sorriso che caratterizza il disegno più semplice che si possa fare del sole. E non c'è niente di meglio che un sole raggianti e sorridente per augurarci un buon **giorno**. [4]

丨 冂 𠄎 日

* Usato come componente, questo kanji può significare *sole* o *giorno* o *lingua che si agita dentro la bocca*. Quest'ultimo significato deriva da un antico carattere che non s'incontra nella lista dei kanji più usati e che significa "dire". Questo carattere si scrive quasi allo stesso modo del carattere di sole con l'unica differenza che il tratto centrale non va a toccare il tratto verticale della parte destra. (日, RIQUADRO 620).

13

mese

月

Questo carattere è in realtà un disegno della luna. Le due linee orizzontali rappresentano l'occhio sinistro e la bocca del mitico "uomo della luna", cioè il volto che s'intravede sulla superficie del nostro satellite. (In realtà i giapponesi vedono una lepre nella luna, ma è un po' troppo forzato cercare di individuarne una nel kanji.) E un **mese**, naturalmente, non è altro che un ciclo comprendente le quattro fasi della luna. [4]

丿 月 月 月

* Come componente, questo carattere può assumere i significati di *luna*, *carne* o *parte del corpo*. La ragione di questi due ultimi significati sarà spiegata nei capitoli successivi.

14

campo di riso

田

Questo kanji è un altro pittogramma con la forma di un **campo di riso** (non abbiamo usato il termine risaia per necessità legate alla spiegazione di un kanji successivo) diviso in quattro parti e visto dal cielo. Quando scrivete questo carattere, state attenti a seguire correttamente l'ordine dei tratti, il cui principio è identico a quello che abbiamo indicato nel RIQUADRO 4. [5]

丨 冂 𠔁 𠔂 田

* Quando è usato come componente, il significato più comune che assume è quello di *campo di riso*, ma a volte assumerà il significato di *cervello*, poiché somiglia un po' alla massa di materia grigia, divisa anch'essa in piccole parti, che si trova all'interno del cranio.

15

occhio

目

Se arrotondiamo, anche qui, gli angoli di questo kanji e curviamo i due tratti centrali, rispettivamente verso l'alto e verso il basso, otterremo qualcosa di simile a un **occhio**. [5]

丨 冂 𠔁 𠔂 目

* Come componente, questo kanji mantiene il suo significato di *occhio*, o più specificatamente di *globo oculare*. All'interno di un kanji complesso, il componente a volte sarà disteso orizzontalmente in questo modo: 𠔂.

Sebbene solo nove dei quindici kanji che abbiamo trattato in questa lezione siano identificati formalmente come componenti (gli elementi che si combinano per formare altri kanji), alcuni degli altri caratteri possono svolgere questa funzione di tanto in tanto. Semplicemente, questi ultimi non appariranno con sufficiente frequenza da meritare di essere appresi come componenti indipendenti né di dare loro un significato speciale. In altre parole, ogniquale volta uno dei kanji già imparati è compreso in un altro kanji, questo conserverà il significato della sua parola chiave salvo che non le assegniamo un significato specifico come componente.

Lezione 2

IN QUESTA LEZIONE impareremo che cos'è un "componente" utilizzando i primi quindici kanji come pezzi che si possono unire per formare nuovi kanji, per l'esattezza diciannove nuovi caratteri. Nel caso in cui il significato del com-

ponente sia differente da quello della parola chiave, consigliamo di tornare al riquadro originale per rinfrescarci la memoria. D'ora in avanti, tuttavia, dovremo imparare *sia* la parola chiave del kanji *sia* il significato dello stesso carattere quando funziona come componente, ogniqualevolta appariranno. Abbiamo aggiunto, in ogni caso, UN INDICE DEI COMPONENTI alla fine del libro per poterne controllare il significato.

16

vecchio

古

I componenti che formano questo carattere sono *dieci* e *bocca*, ma possiamo ricordarlo più facilmente se lo associamo a un pittogramma di una tomba con una croce sopra. Basta ripensare a uno di quei cimiteri che abbiamo visitato da bambini, durante la festività dei morti, quando giocavamo a rincorrerci tra le *vecchie* iscrizioni delle pietre tombali.

Questo allontanamento dai componenti a favore di un pittogramma si ripeterà di tanto in tanto in queste prime fasi e quasi mai successivamente. Così non ci dovremo preoccupare di confondere la nostra memoria con troppi “disegni”. [5]

一 十 十 古 古

* Come componente, questo carattere mantiene il senso della sua parola chiave, cioè *vecchio*, ma dobbiamo stare attenti a rendere questo concetto astratto il più grafico possibile. Per questo, gli diamo il significato di una *vecchia tomba*.

17

io

吾

Per indicare la parola *io* esistono diversi kanji, oltre a questo, ma gli altri tendono ad avere un significato più specifico. La parola chiave, in questo caso, dovrebbe essere interpretata nel senso puramente psicologico di “soggetto percettivo”. L'unico luogo del nostro corpo nel quale si concentrano i *cinque* sensi con cui percepiamo è la testa, che ha esattamente *cinque bocche*: due narici, due orecchie e una bocca. Quindi, *cinque bocche* equivalgono a *io*. [7]

一 丁 万 五 吾 吾 吾

18

rischio

冒

Ricordate quando, da piccoli, vostra madre vi diceva di non guardare mai direttamente il *sole* per paura che vi accendesse gli *occhi*? Sicuramente sarete stati abbastanza sciocchi da correre il **rischio** di lanciare uno o due sguardi veloci. Molto probabilmente, però, avrete dato lo stesso saggio consiglio a qualcun altro, quando siete cresciuti. Anche in questo caso, il kanji con un *sole* sopra e un *occhio* proprio sotto che lo osserva ha il significato di **rischio** (si veda RIQUADRO 12). [9]

丷 冂 月 目 冒

19

compagno

朋

La prima **compagna** creata da Dio, secondo la storia raccontata dalla Bibbia, fu Eva. Nel vederla, Adamo esclamò “*carne della mia carne!*”. E ciò è esattamente quello che questo carattere esprime attraverso i suoi tanti tratti. Ricordiamo che il componente 月, oltre a *luna*, può assumere il significato di *carne* o *parte del corpo*. [8]

丿 月 月 月 朋

20

chiaro

明

Sempre secondo la Bibbia, Dio creò due brillanti luci e le posò in cielo per farci vedere le cose in modo **chiaro**: il *sole* per governare il giorno e la *luna* per governare la notte. Entrambe le luci rappresentano una delle connotazioni più comuni di questa parola chiave: il *sole*, la luce chiara che illumina le cose del giorno, paragonabile all'intuizione **chiara** di un pensatore brillante; e la *luna*, che rende **chiari** i misteri della notte e fornisce l'ispirazione ai poeti e ai veggenti (si veda RIQUADRO 13). [8]

日 明

21

canto

唱

Questo è uno dei più facili! Abbiamo una *bocca* che non emette alcun suono (il direttore del coro) e due *bocche con le lingue che si agitano al loro interno* (il minimo necessario per formare un coro). Pensiamo, quindi, alla parola chiave, **canto**, come a

un coro monastico, e in questo modo il kanji sarà nostro per sempre (si veda RIQUADRO 11). [11]

口 𠔁 唱

22

scintillio

晶

Che cosa ci suggerisce la parola **scintillio** se non un diamante? Se vi è capitato di tenere un diamante verso la luce, avrete notato il modo in cui ogni sua sfaccettatura brilla, proprio come se fosse un *sole* in miniatura. Questo kanji è il disegno di un piccolo *sole* triplicato in forma triangolare (vale a dire “dappertutto”), il che fornisce il significato di qualcosa che brilla da tutti i lati: proprio come un diamante dall’abbagliante **scintillio**. Quando scrivete il componente tre volte, noterete che il criterio di scrittura spiegato nel RIQUADRO 4 vale non solo applicato a ciascuno degli elementi individuali, ma anche applicato al carattere nel suo insieme. [12]

日 晶 晶

23

merci

晶

Come nel carattere di *scintillio*, la triplicazione di un unico elemento in questo carattere indica “dappertutto” o “in gran quantità”. Quando pensiamo alle **merci** della moderna società industriale, ci viene in mente ciò che viene prodotto in massa, cioè prodotto per le “masse” di *bocche* aperte che, come uccellini nel nido, aspettano di “consumare” tutto ciò che si mette loro in *bocca*. [9]

口 𠔁 晶

24

spina dorsale

晶

Questo carattere è una rappresentazione di due vertebre della **spina dorsale** unite da un singolo tratto. [7]

丨 𠔁 𠔁 𠔁 𠔁 𠔁 𠔁

25

昌

prospero

Quello che abbiamo menzionato nei precedenti due riquadri, 22 e 23, riguardo a un elemento ripetuto tre volte per indicare “dappertutto” o “in gran quantità”, non è da sottovalutare. In questo kanji possiamo vedere due *sol*i, uno sull'altro, che si possono facilmente confondere con i *tre sol*i del kanji di *scintillio*, salvo che non si stia attenti. Se pensiamo, però, alla parola chiave, **prospero**, possiamo metterla in relazione a due *sol*i, poiché quando ci riferiamo ai tempi **prosperi** usiamo l'espressione “*giorni di sole*”. Cosa potrebbe essere più **prospero** di un ipotetico cielo con *due sol*i? [8]

26

早

presto

Questo kanji è in realtà una rappresentazione del primo fiore del giorno, che, a dispetto della botanica, chiameremo *girasole*, poiché inizia con il componente di *sole* ed è sostenuto da un gambo con le foglie (la rappresentazione pittografica dei due tratti finali). Questa volta, comunque, dovremmo ignorare il pittogramma e immaginare *girasoli* con *aghi* al posto dei gambi, che possono essere colti e usati per rammendare i nostri calzini.

Il senso di **presto** è facilmente memorizzabile se pensiamo al *girasole* come il fiore che al mattino si sveglia più **presto** di tutti, poiché il *sole*, mostrando di favorire il suo omonimo, brilla su di esso prima che sugli altri (si veda RIQUADRO 10). [6]

* Come componente, possiamo dare a questo kanji il significato di *girasole*, per rendere così più grafica la parola chiave *presto*, che è invece troppo astratta.

27

旭

sol levante

Possiamo associare questo carattere alla bandiera giapponese, che esibisce il noto emblema del **sol levante**. Se riusciamo a immaginare una bandiera giapponese con il suo *sole* rosso e un'asta formata da una mazza da *baseball* (RIQUADRO 9), avremo un'idea abbastanza irriverente, ma non per questo inefficace, della popolarità che ha raggiunto questo sport nel Paese del **Sol Levante**. [6]

) 九 九 旭 旭 旭

28

generazione

世

Normalmente si pensa che una **generazione** corrisponda a un periodo di circa trenta (o *dieci + dieci + dieci*) anni. Se osservate questo kanji nella sua forma finale (senza tener conto dell'ordine dei suoi tratti), potrete vedere tre volte il numero *dieci*. Quando scrivete questo kanji, pensate che le linee orizzontali in basso siano semplici linee che indicano la “somma” dei tre *dieci*.

In questo modo, la somma di *dieci + dieci + dieci* = trenta, ci darà una generazione. In realtà, è molto più facile scriverlo con una matita piuttosto che leggerlo in un libro. [5]

一 十 廿 廿 世

29

stomaco

胃

Per ricordare i significati particolari dei due componenti che formano questo carattere, bisognerà ritornare ai RIQUADRI 13 e 14: *carne (parte del corpo)* e *cervello*. Quello che ci dice questo kanji è che la *parte del corpo* che s'incarica di mantenere in perfetto stato di funzionamento il *cervello* è lo stomaco. Per non confondere l'ordine dei due elementi, quando scrivete il kanji, pensate al cervello di una persona sostenuto dalle varie *parti del corpo*. [9]

田 胃

30

albeggiare

旦

Vi sarà facile ricordare questo kanji se provate a pensare all'**albeggiare**, il momento in cui il *sole* solca la linea dell'orizzonte, che potremo immaginare come un *pavimento* (si veda RIQUADRO 1), per dar inizio al nuovo giorno. [5]

日 旦

31

cistifellea

胆

Le due parti che formano questo carattere dovrebbero essere facilmente riconoscibili: a sinistra incontriamo l'elemento che indica la *parte del corpo* e a destra il carattere, che abbiamo appena visto, di *albeggiare*. Quello che non è molto chiaro è che relazione abbia tutto ciò con la **cistifellea**. In verità, la **cistifellea** produce una sostanza che si chiama "bile", che in genere in italiano associamo al malumore. Conoscete l'espressione biblica "non lasciare che il sole tramonti sulla tua ira"? Ecco, il suo contrario è espresso da questo kanji, che sembra dire "non lasciare che il sole sorga sulla tua ira". Non sappiamo il perché, ma dopo una notte di buon sonno il nostro malumore svanisce. La **cistifellea**, quindi, è rappresentata dalla *parte del corpo* che causa l'ira, ira che sparisce all'*albeggiare* del giorno seguente. Pensare a questo kanji ci può fornire un buon consiglio: spesso è meglio lasciar calmare la nostra ira, così come tante altre sensazioni umane, dormendoci sopra e sperando che con l'*albeggiare* arrivi un nuovo giorno. [9]

月 胆

32

transitare

亘

"Albeggiare, tramontare, albeggiare, tramontare..." I giorni passano seguendo il ritmo del corso del *sole*, il quale si muove da un orizzonte (*pavimento*) verso il punto più alto che nel cielo (*soffitto*) segna il mezzogiorno, e poi sparisce dietro l'altro orizzonte, giorno dopo giorno, in un **transitare** che marca il corso delle nostre vite. [6]

一 百 亘

Terminiamo questa lezione con due ultimi caratteri pittografici che sono tra i più facili da riconoscere per la loro forma, ma che appartengono ai kanji più difficili da scrivere. Li introduciamo qui per mettervi alla prova e verificare se siete stati attenti o no a rispettare l'ordine dei tratti dei caratteri che abbiamo spiegato finora.

33

concavo



Quale altra parola chiave potrebbe essere migliore per questo kanji, se non **concavo**? Provate a guardarlo bene: è l'immagine perfetta di una lente **concava** (ricordatevi che nella scrittura dei kanji le forme tonde diventano quadrate), incluso il suo piccolo "cratere". L'unica cosa da fare adesso è imparare a scriverlo. [5]



34

convesso



Grazie a questo kanji e a quello precedente potrete capire perfettamente perché i giapponesi non abbiano alcun problema a distinguere i concetti di **convesso** e **concavo**. Notate, inoltre, come sia strano il terzo tratto. Anche se non vi sembrerà strano adesso, lo sarà quando avrete terminato di studiare questo libro. Saranno poche le volte in cui avrete bisogno di scrivere questo kanji. [5]



Lezione 3

DOPO AVER TERMINATO LA LEZIONE 2, dovremmo avere già acquisito un'idea di come un kanji apparentemente complesso e difficile si possa scomporre in elementi semplici che permettono di ricordarlo con molta più facilità. Ma è solo dopo aver completato questa lezione che avremo un'idea più chiara di come si realizzi questo processo. Aggiungendo semplicemente un paio di componenti ai kanji che già conosciamo, vedremo quanti nuovi kanji si possono formare (in questo caso 18) e, quando avremo terminato, aggiungeremo qualche componente in più. E continueremo in questo modo, fino a quando non avremo finito di studiare tutti i kanji.

In questa LEZIONE 3 introdurremo anche nuovi componenti che, considerati isolatamente, non sono dei kanji, ma si usano solo per costruire altri kanji. Questi componenti saranno indicati con un asterisco [*] al posto di un numero. Non è necessario sforzarsi in modo particolare per memorizzarli. L'incredibile frequenza con la quale la maggior parte di loro appare dovrebbe essere sufficiente per memorizzarli.

*	<p style="text-align: right;">bastone da passeggio</p> <p>Questo componente è proprio un disegno di ciò che sembra: una canna o un bastone da passeggio. Esso porta con sé tutte le connotazioni di debilitazione associabili all'uso di un bastone da passeggio. Raramente, ma molto raramente, apparirà in posizione orizzontale, però in questo caso attraverserà SEMPRE qualche altro componente. Per questo non dovremo preoccuparci della possibilità di confonderlo con il significato del componente di <i>uno</i>. [1]</p> <p style="text-align: center;"> </p>
*	<p style="text-align: right;">goccia</p> <p>Il significato di questo componente appare ovvio già a un primo sguardo, ma quello che non è chiaro è che tipo di goccia rappresenterà in ciascun caso. L'importante è non associare questa idea a qualcosa d'insignificante, come per esempio "una goccia nell'oceano", ma attribuirle un significato tanto concreto da permettere un cambiamento radicale all'immagine (come una goccia di arsenico nel caffè della suocera). [1]</p> <p style="text-align: center;">、</p> <p>* In generale, questo componente si scrive da destra verso sinistra, ma ci sono dei casi in cui si può scrivere da sinistra verso destra. Altre volte può apparire leggermente allungato. Se avete delle difficoltà a ricordare questo aspetto, può esservi d'aiuto l'immagine di un <i>contagocce</i> che versa gocce della sostanza che contiene. In questa lezione presenteremo vari esempi.</p>
35	<p style="text-align: right;">antichità</p> <p>𠄎 I giorni dell'antichità necessitano di un <i>bastone da passeggio</i>. I <i>giorni dell'antichità</i> adesso ci sembrano tanto lontani che non ci costerà nulla pensare a essi immaginandoci appoggiati a un <i>bastone da passeggio</i> perché troppo vecchi. [5]</p> <p style="text-align: center;"> 𠄎</p>

36

se stesso

白

Possiamo associare questo kanji all'immagine di un pittogramma stilizzato del naso, questa piccola *goccia* che Madre Natura ha collocato tra i nostri *occhi*. Un giapponese indica *se stesso* toccandosi la punta del naso con un dito (noi lo facciamo indicandoci il petto con la mano) e ricordare questo dettaglio ci darà una buona traccia per memorizzare questo kanji, oltre al fatto che in *se stesso* illustra un particolare culturale interessante. [6]

* Si può utilizzare lo stesso significato di *se stesso* quando questo kanji appare come componente, ma in generale sarà meglio attribuirgli il significato di *naso* o *narici*, per due motivi: primo, perché concorda con la storia precedente; e secondo, perché si tratta della prima parte del kanji di *naso*. (RIQUADRO 733).

37

bianco

白

Il colore **bianco** è una mescolanza di tutti i colori primari. Questo fenomeno si può osservare quando collochiamo un prisma alla luce del *sole*. Il prisma, infatti, scompone tutti i colori dell'arcobaleno a partire da questa luce solare bianca. Pertanto, un'unica *goccia* di *sole* contiene il colore **bianco**. [5]

* Come componente, questo carattere può mantenere il suo significato di *bianco* o anche acquisire il significato più grafico di *uccello bianco* o *colomba*. Questi ultimi significati derivano dal fatto che questo componente appare nella parte superiore del kanji di *uccello*, che vedremo più avanti. (RIQUADRO 2091).

38

cento

百

In Giappone ci si riferisce al novantanovesimo compleanno di una persona come all'“anno bianco”, perché il kanji che si ottiene sottraendo *uno* al kanji del numero **cento** è quello di *bianco*. [6]

一 一 一 百 百 百

39

in

中

Gli elementi che incontriamo in questo kanji sono *bastone da passeggio* e *bocca*. Vi ricordate il trauma causato dal prendere le medicine quando da piccoli eravate malati? Vi immaginate i problemi che deve avere incontrato vostra madre quando cercava di mettervi la medicina in *bocca*? Non crediamo sia azzardato pensare che per la mente della povera donna sia passata più di una volta l'idea di afferrare un qualsiasi oggetto a portata di mano, come il *bastone da passeggio* del nonno, per metterlo tra i vostri denti e farvi così tenere la *bocca* ben aperta in modo da permetterle di somministrarvi l'amara medicina. Cercate di mantenere l'immagine di qualcosa che entra **in** qualcos'altro dall'esterno e per voi ricordare il significato astratto di questa parola chiave sarà molto più facile che tentare di mettere dell'olio di ricino in *bocca* a un bambino ribelle. [4]

丨 冂 口 中

40

mille

千

Questo kanji sembra quasi troppo semplice da scomporre, ma per amor della pratica diamo un'occhiata alla *goccia* della parte superiore e al *dieci* della parte inferiore. Adesso mettiamo insieme gli elementi, pensando di spremere da un *contagocce* altri due zeri e porli accanto al numero *dieci* per trasformare quest'ultimo in un **mille**. [3]

一 二 千

41

lingua

舌

Il componente di *bocca* e il carattere di *mille* formano l'idea di **lingua**, se pensiamo a *mille bocche* che parlano lo stesso idioma o, in altre parole, "che condividono una **lingua** comune". È facile vedere la connessione esistente tra l'idioma e il kanji, se prendiamo l'immagine letteralmente: un'unica **lingua** che, fatta passare di *bocca* in *bocca*, a turno permette alle *mille bocche* di parlare. [6]

一 二 千 千 舌 舌

42

scatola per misurare

升

Questo è il carattere che indica la piccola scatola di legno usata in Giappone per misurare i liquidi (concretamente equivale a poco più di 1,8 litri) e anche per bere il sakè in certe occasioni solenni. Se immaginiamo la sua superficie esterna infilzata da *mille aghi* appuntiti, ci impadroniremo di questo kanji. Come una coppa contenente *mille aghi*, la piccola e bizzarra **scatola per misurare** si trasformerà nell'incubo di un bevitore compulsivo!

State molto attenti quando scrivete questo carattere, perché è molto facile confonderlo con quello di *mille* per quanto riguarda l'ordine dei tratti. La differenza tra i due ci darà l'opportunità di aggiungere una nuova regola di scrittura che si aggiungerà a quella che abbiamo menzionato nel RIQUADRO 4: QUANDO UN SOLO TRATTO ATTRAVERSA VERTICALMENTE UN CARATTERE, SI SCRIVE PER ULTIMO. [4]

一 丿 千 升

43

sorgere

昇

Questo carattere è formato dai seguenti due componenti: un *sole* e una *scatola per misurare*. Proprio come il *sole* che si può ammirare **sorgere** al mattino nel Paese del Sol Levante (e dove altrimenti?), questo kanji dà l'impressione di un *sole* che **sorge** da dentro una *scatola per misurare* di quelle usate dai giapponesi: la *scatola per misurare* il “*sole* che **sorge**”. È ciò che vedrà un ubriaco che, dopo una notte trascorsa a bere sakè, al mattino si ritroverà a contemplare un piccolo *sole sorgere* da una *scatola per misurare*. [8]

日 昇

44

rotondo

丸

Per noi, l'espressione “numero **rotondo**” o “arrotondare una cifra” indica il sommare una quantità minima a un numero per farlo arrivare alla decina più vicina. Perciò, se aggiungiamo solamente una minuscola *goccia* al *nove*, otterremo un numero **rotondo** (il dieci). [3]

) 九 丸

* Come componente, questo kanji assumerà il significato di *uomo grasso*. Se pensiamo a una persona grassa e immaginiamo la sua forma *rotonda*, immediatamente ci verrà in mente questo componente.

45

misura

寸

Prima che si diffondesse il sistema metrico decimale in Giappone, questo kanji serviva per indicare l'unità di **misura** allora in vigore (equivalente a poco meno di tre centimetri) e da qui deriva il suo significato di **misura**. Nel vecchio sistema di misurazione, questo carattere rappresentava una decima parte (*dieci*) di uno *shaku* (KANJI che incontreremo nel RIQUADRO 1151). Così l'immagine che deriva da questo kanji è una *goccia* di un *dieci* (ma con un gancio alla fine!). [3]

一 寸 寸

* Come componente, utilizzeremo questo carattere con il significato di *colla* o di *incollare a*. Non è necessario inventare una storia per ricordarlo, poiché questo componente apparirà tante di quelle volte che, al contrario, dovremo sforzarci per EVITARE di ricordarlo.

46

gomito

肘

Invece del familiare “olio” che solitamente si associa al gomito di qualcuno che lavora duro, il kanji ci mostra una *parte del corpo* che è stata *incollata* al suo compito. [7]

月 肘

47

specialità

専

Dieci. . . campi di riso. . . colla. Possiamo interpretare in questo modo i tre componenti che dall'alto al basso formano questo kanji. Se adesso proviamo a formare una semplice frase con questi tre elementi, otterremo: “*Dieci campi di riso incollati*”. Una **specialità**, naturalmente, si riferisce al “campo” specifico

alternativa, possiamo immaginare questo componente come una *bacchetta magica*. In entrambi i casi, esso si utilizzerà per suggerire immagini di magia o di divinazione. [2]

丨 卜

* Questo carattere non è compreso nella lista dei kanji di uso comune, ma bisogna porre l'accento sul fatto che questo componente è in realtà un kanji per diritto proprio e presenta praticamente lo stesso significato del carattere esposto nel prossimo riquadro.

49

divinazione

占

Questo kanji è una vera gioia per la sua semplicità: una *bacchetta da indovino* con una *bocca*, ovvero, detto in modo più diretto, **divinazione**. Osserviamo come il movimento dall'alto verso il basso, cioè il movimento con il quale si scrivono i kanji, concordi anche con l'ordine degli elementi che creano la nostra storia e della stessa parola chiave: prima la *bacchetta magica* per indovinare il futuro e poi la *bocca* dell'indovino che esprime quest'ultimo in parole. Una tale associazione di idee non sarà sempre possibile, ma in questo caso ci torna utile per memorizzare il nostro kanji quasi senza sforzo. [5]

丨 卜 卜 占 占

50

sopra

上

Normalmente indichiamo con il dito le due direzioni **sopra** e **sotto**. I caratteri, però, non seguono questa consuetudine, così dovremo scegliere un'altra storia facile da ricordare. Se facciamo attenzione ai componenti che formano il carattere, potremo vedere una *bacchetta magica* che si sostiene "magicamente" da sola in verticale **sopra** il *pavimento*. A ogni modo, conviene studiare questo riquadro insieme a quello seguente, perché è più facile ricordare i due caratteri come un'unità, proprio come per le nostre parole **sopra** e **sotto** che si completano a vicenda. [3]

丨 卜 上

51

sotto

下

Qui possiamo vedere la nostra misteriosa *bacchetta magica* appesa **sotto** il *soffitto*, senza che niente la sostenga. Sicuramente avevate immaginato di trovare questo kanji dopo aver visto quello precedente di **sopra**. Oltre a fornirci due nuovi kanji, le due forme date in questo e nel precedente riquadro ci serviranno anche a chiarire la funzione dei componenti di *soffitto* e *pavimento*: stiamo attenti a vedere se il tratto orizzontale si trova *sopra* o **sotto** il componente insieme al quale si presenta. [3]

一 一 下

52

eminente

卓

La parola **eminente** suggerisce una persona molto famosa o conosciuta, tanto da meritare l'appellativo "Sua Eminenza". I componenti che formano questo carattere sono *bacchetta magica* e *girasole*, cosicché l'unica cosa che dobbiamo fare in questo caso è immaginare il mago più **eminente** del pianeta che, brandendo una *bacchetta magica* a forma di *girasole*, cerca di trasformare in "pace e amore" tutto quello che tocca con la sua *bacchetta*, proprio come un hippie figlio dei fiori. [8]

丨 丨 丨 丨 丨 丨 卓 卓

*

rugiada

卓

Qui presentiamo il nostro secondo esempio di un componente formato da altri due componenti ma che non è un kanji di per sé. Nella parte inferiore incontriamo il componente (che è anche un kanji) che indica *presto* o *girasole*. Nella parte superiore troviamo un *ago*. Avremo quindi l'immagine della **rugiada** che si forma al mattino *presto* e che, presentandosi come tanti piccoli *aghi* di pioggia (nel loro significato letterale e non metaforico), permette al *girasole* di fiorire *presto* in tutto il suo splendore. [8]

一 十 十 十 十 卓 卓 卓

53

mattino

朝

A destra possiamo vedere la *luna* che va sparando a poco a poco con la prima luce del **mattino** e a sinistra la *rugiada* che si sparge per risvegliare la natura preparandola così al calore in arrivo. Se riuscite a immaginare la *luna* che si prepara a rovesciare la *rugiada* sul vostro giardino al **mattino**, non avrete problemi a ricordare i vari elementi che formano questo carattere. [12]

卓 朝

54

derisione

嘲

La brutta sensazione creata da parole dette per **derisione** lascia spesso uno sgradevole sapore in *bocca* a chi le ha pronunciate, qualcosa di simile al sapore disgustoso che ci si ritrova al *mattino* dopo una serata di bagordi, cioè a quell'alito pesante che caratterizza appunto la *bocca* al *mattino*. [15]

口 嘲

Lezione 4

ANCHE SE CORRIAMO IL RISCHIO DI procedere un po' troppo velocemente, adesso proveremo a introdurre cinque nuovi componenti, che comunque sono tutti molto facili da ricordare, sia per la frequenza con cui appaiono, sia per la loro forma. Teniamo però presente che non c'è motivo di studiare i componenti da soli. Noi qui li introduciamo sistematicamente solo per far sì che il loro apprendimento sia automatico.

*

zampe

八

Questo componente, così come i quattro seguenti, di per sé non è un kanji, anche se si suppone che derivi da 八, il carattere di *otto* appreso precedentemente. Il componente **zampe** si trova SEMPRE sotto un altro componente all'interno del kanji e il suo significato appare in relazione alle **zampe** di qualche tipo

di animale: dai grandi arti di un orso ai tentacoli di un polpo, fino alle minuscole zampette di un ragno. L'unico animale non incluso in questo gruppo è il nostro amico *homo sapiens*, le cui gambe appariranno nel prossimo riquadro. Il termine **zampe**, inoltre, è associato metaforicamente alle “**zampe**” dei mobili, ma è meglio mantenere il significato di questo componente associato alle **zampe di animali**. (Adesso possiamo andare a ripassare il RIQUADRO 6.) [2]

ノ ノ、

*

gambe

几

Osserviamo come queste **gambe** di persona siano un poco più stilizzate e più “evolute” delle *zampe* degli altri animali. La gamba a sinistra, che scriviamo per prima, è dritta. Quella a destra, invece, curva elegantemente e termina formando un gancio. È evidente che queste gambe non somiglino per niente a quelle degli esseri umani che conosciamo, però hanno vagamente le sembianze di qualcuno che sta passeggiando, soprattutto se paragoniamo la loro forma a quella delle *zampe degli animali*. Se avete difficoltà a ricordare la scrittura del numero *quattro*, allora è il momento ideale per ripassarlo (RIQUADRO 4). [2]

ノ 几

*

vento

几

Il nome di questo componente deriva dal kanji di **vento** (RIQUADRO 563). Questo tipo di componente si chiama “inclusivo” perché gli altri elementi di solito si scrivono al suo interno, anche se si può incontrare nella sua forma ridotta 几 e in tal caso non ha nessuno spazio al suo interno. La cosa più importante che dobbiamo ricordare quando scriviamo questo elemento è che il secondo tratto si piega verso l'ESTERNO, come se una raffica di vento gli avesse soffiato da dietro. Oltre al significato di base, cioè **vento**, potremo anche ricorrere all'immagine di una **banderuola**. La relazione è evidente. [2]

ノ 几

*

impacchettato

㇇

Come nel caso di *vento*, anche l'elemento che significa **impacchettato** è un componente "inclusivo" che si può scrivere intorno ad altri componenti o può apparire con una forma compressa quando non ha niente da includere. In quest'ultimo caso (di solito quando non c'è spazio sufficiente), lo vedremo apparire nella parte superiore del kanji senza il piccolo gancio finale del secondo tratto, presentando la seguente forma: ㇇. Il significato di **impacchettare** dà l'idea di qualcosa di "legato e imbavagliato" o avvolto strettamente. Se avete difficoltà a ricordare quando questo elemento svolge la funzione di inclusivo (con il gancio) e quando no (senza gancio), provate a immaginarvi il primo come una catena e il secondo come una fune. [2]

ノ ㇇

*

corna

ノ

Questo componente apparirà **SEMPRE** nella parte superiore dell'elemento con il quale è in relazione e sarà sempre unito, o quasi unito, alla prima linea orizzontale che s'incontra sotto di esso. Le **corna** non si possono mai lasciare sospese in aria. Quando la linea in basso non è disponibile, si aggiunge un tratto orizzontale in più (come un *uno*). L'ultimo kanji che vedremo in questa lezione ci servirà da esempio.

Questo elemento ha un significato così ampio che può riferirsi alle **corna** di tori, bufali, capre e alci, ma non si riferirà mai a quella specie di tromba chiamata corno (né tanto meno alle corna simboliche che potremmo mettere al nostro partner). Così come nel caso di altri elementi con significati multipli, anche qui la cosa migliore da fare è trovare un significato che risulti più vivido e si radichi il più possibile in quell'immagine. [2]

ノ ノ

55

unico

只

Quando ci scontriamo con una parola chiave astratta come questa, il modo migliore per ricordarla è inventare una frase semplice ma suggestiva nella quale appaia la parola in questione. Per esempio, sarà utile l'espressione "è l'**unico** della sua spe-

cie”. Allora possiamo immaginare un uomo che in occasione di una fiera invita la gente a entrare nel suo tendone per vedere una strana creatura, unica al mondo, provvista solo di una gigantesca *bocca* e due *zampe* che la fanno assomigliare al famoso “PAC-MAN” dei videogiochi. [5]

丨 冂 口 口 尸 只

56

mollusco

貝

Per memorizzare i componenti che formano questo kanji, cioè un *occhio* e delle *zampe*, la prima cosa che viene in mente è un pittogramma di un **mollusco** con la sua conchiglia protettiva striata nella parte superiore e due piccole *zampe* che spuntano dalla parte inferiore. Sicuramente, però, quest’immagine non ci aiuterà a ricordare in un momento successivo quante striature ci sono nella conchiglia. In questo caso, è meglio immaginare un enorme mollusco con un solo *occhio* gigantesco, che corre per la spiaggia con le sue *zampe*, spaventando a morte i bagnanti. [7]

丨 冂 月 月 目 貝 貝

* Quando è usato come componente, spesso ci tornerà utile memorizzare questo kanji con il significato di *ostrica* o *von-gola*, in aggiunta a quello di 貝. In alcuni casi avrà anche il significato di *denaro*, perché anticamente le conchiglie dei molluschi svolgevano la stessa funzione delle nostre attuali monete.

57

canzone pop

唄

Si possono fare tanti soldi se si compongono delle canzoni che diventeranno “**popolari**”. È quello che troviamo descritto qui attraverso l’immagine di un fiume di molluschi sputati fuori dalla bocca di qualcuno che sta eseguendo una **canzone pop** (il termine **pop** deriva dall’abbreviazione dell’inglese “**popular**”, che significa appunto “**popolare**”). [10]

口 唄

58

eretto

貞

Adesso prendiamo il componente che abbiamo incontrato nel riquadro precedente, *mollusco*, e mettiamoci sopra una *bacchetta magica*: otterremo il kanji di **eretto**. Dopotutto, né la *vongola* né gli altri *molluschi* sono capaci di camminare in posizione **eretta**. Avremo quindi bisogno di un mago con tutto il potere della sua *bacchetta magica* per assistere a un fenomeno come questo. [9]

亻 貞

59

impiegato

員

In che modo una *bocca* sopra un *mollusco* ci permetterà di ottenere un kanji con il significato di **impiegato**? Semplice! Basta ricordare il consiglio che ricevono i nuovi impiegati, cioè quello di tenere la *bocca* chiusa e fare il proprio lavoro. Cerchiamo, poi, di rendere ciò più grafico immaginando un ufficio pieno di **impiegati** che lavorano silenziosamente, con la *bocca* tappata da un *mollusco* che si piazza sopra le loro labbra. [10]

口 員

60

affiggere un manifesto

貼

La parola chiave di questo riquadro ha a che fare con espressioni che vanno dall'**affissione di manifesti** al *tabellone per manifesti*. In questo caso, il *tabellone* si trova all'uscita di un ristorante cinese e mostra l'ultima variante dei tradizionali biscotti *divinatori*. Guardando attentamente questo kanji, vedrete delle file composte dai resti delle conchiglie di innumerevoli *vongole*: si trovano **affisse** al tabellone tramite dei pezzetti di carta che sporgono dal loro interno e che, una volta staccati, mostrano il responso dell'oracolo. [12]

貝 貼

61

vedere

見

Gli elementi che compongono questo carattere, il cui significato è **vedere**, sono senza dubbio un *occhio* attaccato fermamente a un paio di *gambe*. Di sicuro, nella vostra mente ci sarà qualcosa, nato magari dalla vostra esperienza, che possa essere

associato all'immagine di “un occhio sopra due gambe” e che aspetta di essere prelevato per aiutarvi a ricordare questo carattere... State attenti a distinguere bene le *zampe* del *mollusco* (si veda RIQUADRO 56) dalle *gambe* del verbo *vedere*. [7]

丨 冂 冂 月 目 貝 見

62

neonato

見

La parte superiore del kanji che presentiamo in questo riquadro è il carattere di *antichità*, in altre parole quei *giorni* così vecchi che richiedono un *bastone da passeggio* al quale appoggiarsi. Vi ricordate? Immaginiamo una situazione più tenera: un nonno appoggiato al suo *bastone da passeggio* e un **neonato** che gattona giocando ai suoi *piedi*. Questa immagine, che rende bene l'idea del cerchio di nascita e morte, in continuo movimento, ci permetterà di memorizzare questo kanji. Ai *piedi* dell'*antichità* troviamo un **neonato** che gioca.

Questa è l'unica volta in cui il kanji di *antichità* appare in questo libro come componente per formare un altro kanji, quindi vale la pena di sfruttare al massimo l'occasione. [7]

丨 旧 𠄎 見

63

principio

元

“In principio...”. Così inizia la Bibbia, il libro sacro della religione cristiana. La Bibbia nel suo primo capitolo, la Genesi, ci racconta come si formarono tutte le cose e come il Creatore diede origine all'umanità, creando i primi due individui, l'uomo e la donna. La Bibbia, però, non ci racconta se egli creò anche *due* animali per ogni specie, ma noi supponiamo di sì, perché così è stata resa possibile la riproduzione. Di conseguenza, un *due* (due persone) e un paio di *gambe* (di queste persone) significano **principio**. [4]

一 二 𠄎 元

64

pagina

頁

Immaginiamo un'*ostrica* come se fosse un libro di una sola **pagina**, proprio come indica il primo componente, *uno*. Apriamo le pagine del libro, cioè le valve dell'*ostrica*, e al suo interno

incontriamo la sua unica **pagina**, una meravigliosa perla, una singola *goccia* di saggezza, il capolavoro della poesia di Madre Natura. [9]

一 丌 丌 百 百 百 百 頁 頁

* Come componente, questo kanji acquisisce il significato, totalmente indipendente, di *testa* (una *testa* separata dal corpo), che deriva dal kanji di *testa* (RIQUADRO 1549).

65

testardo

頑

Questo carattere si può interpretare come la testardaggine di qualcuno che ha in *testa* un'idea fissa da cui non si separa mai. Immaginiamo uno scrittore che, abbandonato dalle muse, si dispera per scrivere la sua opera. Egli ha le idee ben chiare, ma non sa trascriverle sulla carta. Il testardo scrittore non si arrende e cerca di tirar fuori le idee dalla sua *testa*, cominciando un'altra volta dal *principio*, ma senza riuscirci. [13]

元 頑

66

mediocre

凡

Di solito ci riferiamo a qualcosa di **mediocre**, insignificante, con l'espressione "una *goccia* nell'oceano". Ciononostante, in questo kanji l'idea di **mediocrità** è fornita da "una *goccia* nel vento". [3]

丿 几 凡

67

sconfitta

負

Nella parte superiore di questo kanji troviamo il componente di *legato* nella sua forma compressa e sotto il già familiare componente di *mollusco*. Immaginiamo il combattimento finale del campionato subacqueo di lotta "conchiglia a conchiglia" tra *vongole*, nel quale la *vongola sconfitta* soffre la tortura di essere *legata* con delle alghe, mentre la vincitrice saluta vittoriosamente il pubblico. Con questa epica immagine in mente, non sarà complicato vedere nel kanji di **sconfitta** questa povera *vongola legata*. [9]

ゝ 負

68

diecimila

万

I giapponesi contano i numeri grandi in unità di **diecimila** (quattro zeri), al contrario di noi, che lo facciamo in unità di mille (tre zeri). Così, per esempio, i nostri 40.000 per i giapponesi sarebbero 4.0000 (quattro diecimila). Contrariamente a noi, che utilizziamo un punto per separare i *pacchetti* di tre zeri, in Giappone si utilizza una virgola (allo stesso modo dei paesi anglosassoni). Perciò possiamo vedere nel kanji i componenti di *uno*, *goccia* (la virgola che unisce gli altri componenti) e, alla fine, *impacchettato*. Proviamo a pensare alla seguente immagine: questo kanji indica un numero che inizia per *uno* e che contiene una *goccia-virgola*, in mezzo alla quale il resto degli elementi – quattro zeri – devono essere impacchettati, perché pesano molto e, rappresentando un numero tanto grande, non possono essere trasportati in altro modo. E l'*uno*, in testa (parte superiore), è incaricato di guidare il *pacchetto* (con i quattro zeri), al quale è attaccato tramite una *goccia*.

Qui l'ordine dei tratti richiede una particolare attenzione, sia perché rappresenta un'eccezione al principio generale che abbiamo appreso in precedenza, sia perché dobbiamo scrivere il componente di *impacchettato* nell'ordine inverso rispetto a come lo abbiamo imparato. Se serve come consolazione, diremo che questa eccezione è sempre valida quando questi tre tratti appaiono insieme. [3]

一 丿 万

69

frase

句

Combinando i due componenti di *impacchettato* e *bocca*, è molto facile vedere come questo carattere suggerisca il significato di **frase**. Dopotutto, una frase non è altro che una serie di parole *impacchettate* saldamente e con cura affinché escano in modo appropriato dalla nostra *bocca*. [5]

丿 勺 句 句 句

70

scorza

肌

Per essiccare la **scorza** di un limone o di un'arancia, basta esporla ai raggi del sole e al *vento* per qualche ora per un paio di giorni. Le scorze così essiccate si potranno utilizzare per aromatizzare torte e biscotti. [6]

月 肌

71

decamerone

旬

Non esiste una buona parola chiave che rappresenti questo carattere, il cui significato è un semplice blocco di dieci giorni. Così abbiamo utilizzato il classico di Boccaccio, il **Decamerone**, per designare questo kanji. Come sappiamo, il **Decamerone** ci racconta la storia di un gruppo di persone che devono passare insieme i dieci giorni del **decamerone** (che è il significato letterale di questa parola greca). Il kanji ci mostra i dieci *giorni impacchettati*. [6]

勺 旬

72

mestolo

勺

Quando si vogliono *impacchettare*, cioè riunire *gocce* di un qualche tipo di liquido, come per esempio acqua, zuppa, limonata o cioccolata, si utilizza un utensile chiamato **mestolo** che serve proprio a raccogliere questo liquido. Vedete l'ultima *goccia* rimasta nel fondo del **mestolo**? [3]

勺 勺

73

bersaglio

的

A tutti sarà capitato di andare almeno una volta al luna-park e di provare la propria mira nel baracchino di tiro al **bersaglio**. Dobbiamo solo immaginare un baracchino di tiro molto kitsch, dove chi centra il **bersaglio** riceve come premio un *mestolo bianco* al posto di un orsetto di peluche. In questo modo, il kanji di **bersaglio**, composto dagli elementi *bianco* e *mestolo*, sarà nostro. [8]

白 的

74

collo

首

Leggendo questo kanji dall'alto verso il basso, vedremo che è composto dagli elementi *corna* e *naso*. Immaginiamo una giraffa con il suo interminabile **collo** coronato da una piccola testa: potremo distinguere appena le *corna* e il *naso*, collocati all'estremità del suo lunghissimo **collo**.

In questo carattere possiamo vedere un chiaro esempio di quello che abbiamo menzionato nell'introdurre per la prima volta il componente di *corna*: non si può lasciare che queste fluttuino nell'aria ed è quindi necessario un tratto orizzontale di appoggio che le sostenga e non le faccia cadere, come in questo caso. [9]

、 丶 一 一 一 首 首 首 首

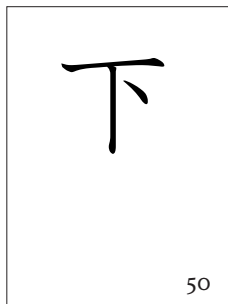
Lezione 5

QUESTO È in pratica tutto quello che possiamo arrivare a fare con i pezzi che abbiamo accumulato finora, ma se aggiungiamo nuovi componenti a quelli che conosciamo già, il numero di kanji che saremo in grado di formare aumenterà in progressione geometrica.

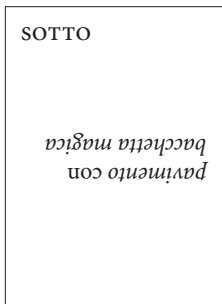
Se evitassimo di attenerci esclusivamente alla lista dei kanji standard, cioè quelli più usati, potremmo creare una serie di altri caratteri con i pezzi che abbiamo già a disposizione, anche se nessuno di essi sarebbe particolarmente utile.

Sebbene molte delle storie apprese nelle lezioni precedenti siano più complesse rispetto alla maggior parte di quelle che impareremo nei prossimi capitoli, sono anche le prime storie che abbiamo imparato e proprio per questo dovrebbero essere più facili da ricordare. In questo momento, comunque, vi starete sicuramente chiedendo come fare a ripassare tutto quello che avete imparato finora. È chiaro che rivedere un'altra volta dall'inizio tutte le pagine già studiate non sia molto raccomandabile, perché l'ordine con le quali appaiono si limita a dare solo un'indicazione su come sarà il kanji seguente. Il metodo migliore da seguire è quello di creare una serie di schede di revisione, il cui numero può essere aumentato a mano a mano che ci si addentra nel libro.

Se non avete ancora iniziato a farlo di vostra iniziativa, potete adottare il nostro suggerimento: comprate una carta spessa (due volte circa lo spessore di



una normale scheda per indici), che sia abbastanza rigida, senza nessun tipo di scritta e dalla finitura semilucida. Ritagliatela in schede lunghe circa 9 cm. e larghe 6 cm. Da un lato disegnate con una penna dalla punta larga un kanji, che occupi la parte superiore dei due-terzi della



scheda. (Quando si scrive con una penna stilografica o un pennarello, il colore tende a sbavare per il sudore prodotto dalla mano che li tiene per lungo tempo). Nella parte inferiore destra, scrivete il numero del riquadro nel quale il kanji appare. Dietro, nell'angolo superiore a sinistra, scrivete il significato della parola chiave del carattere. Poi tracciate una linea che passa più o meno per il centro della scheda e una seconda linea circa 2 cm. più in basso. Potete usare lo spazio compreso tra queste due linee per scrivere delle note o qualsiasi altra cosa necessaria per ricordare in seguito i componenti o le storie utilizzate per memorizzare il kanji. Cercate di riempire questo spazio solo quando ne avrete bisogno, ma ricordatevi di creare una scheda per ogni kanji non appena lo avete imparato.

Per ora non è necessario il resto dello spazio disponibile, ma più in là potrete utilizzare la parte sopra le due linee per annotare la lettura dei caratteri, non appena l'avrete imparata. La metà inferiore della scheda, su entrambi i lati, può essere lasciata in bianco per inserire, quando lo si riterrà necessario, le parole composte (davanti) con la loro lettura e il loro significato (dietro).

Un accenno in più sulla revisione. Sicuramente vi sarete abituati a scrivere ogni carattere varie volte per memorizzarlo meglio, sia che vi serva sia che non vi serva. Inoltre, per quanto riguarda i kanji per voi difficili da ricordare, li avrete sicuramente scritti MOLTE più volte. In realtà non c'è bisogno di scrivere il kanji più di una volta, salvo che non abbiate problemi con l'ordine dei tratti e vogliate capire meglio la struttura del carattere. Se un kanji vi crea problemi, investite del tempo a chiarire le immagini della sua storia. Limitarsi a riscrivere il carattere rinforzerà semplicemente il sospetto ancora latente che il "prova-to e ratificato metodo" di imparare attraverso la ripetizione sia l'unico metodo affidabile. E ciò è precisamente il concetto che stiamo cercando di smentire in questo libro. Inoltre, quando eseguite il vostro ripasso, RIPASSATE SOLO DALLA PAROLA CHIAVE AL KANJI, MAI AL CONTRARIO. Spiegheremo la ragione di ciò più avanti, insieme con altri consigli riguardo al ripasso.

Adesso siamo pronti per ritornare al lavoro, aggiungendo uno per volta alcuni nuovi componenti e osservando quali nuovi caratteri questi ci permettono di formare. In questa lezione vedremo 24 nuovi kanji.

75

interiora di pesce

乙

Questo kanji, in realtà, rappresenta la “seconda” posizione nell’antico zodiaco cinese, che i giapponesi usano anche come forma alternativa di numerazione, proprio come facciamo noi con i numeri romani. Questo kanji racchiude molti significati, tra i quali quelli di “puro”, “delizioso”, “singolare” e – attenzione! – **interiora di pesce**. Poiché il carattere è un pittogramma di un amo, non sarà difficile associare quest’ultimo significato alla parola chiave. [1]

乙

* Daremo al componente il significato di *amo* o *gancio*. La forma di questo componente raramente sarà uguale a quella del kanji. Quando appare nella parte inferiore di un altro componente, la sua forma si appiana, come se il peso dell’elemento che sta in alto avesse schiacciato e raddoppiato l’*amo*: 𠂇. Quando, invece, appare alla destra di un altro elemento, la linea orizzontale con la quale cominciamo a scrivere questo componente sparisce e la sua forma si stira e si allunga, per ragioni estetiche e di spazio: 乙. In seguito vedremo degli esempi molto comuni di queste alterazioni.

76

sommossa

乱

Quando si scatena una **sommossa**, si lasciano da parte le buone maniere e l’umore delle persone diventa aspro, anche in un paese tanto civilizzato come il Giappone. Questo kanji mostra quello che succede alla *lingua* di una persona nel bel mezzo di una **sommossa**: diventa affilata come un *amo* e si prepara ad attaccare i suoi avversari. Per apprendere il kanji, però, bisogna cambiare l’immagine metaforica con una letterale e concreta. [7]

舌 乱

77

direttamente

直

I primi due componenti che vediamo con maggiore chiarezza sono *ago* e *occhio*. Sotto questi due componenti, schiacciato dal loro peso, incontriamo il nostro nuovo amico *amo*. Di fatto,

il nostro *amo* non è altro che un ago piegato per il cui *occhio* abbiamo fatto passare il filo da pesca. Nonostante ciò, il nostro *amo* birichino è uno dei più efficaci e permette di agganciare **direttamente** qualsiasi cosa si trovi alla sua portata. [8]

一 十 十 市 育 育 育 直

*

attrezzo

六

Questo componente non è molto comune, però è meglio conoscerlo, come dimostreremo con i seguenti esempi. Per nostra fortuna apparirà solo in una posizione: la parte inferiore dei kanji nei quali è compreso. Il primo tratto, quello orizzontale, è sempre staccato dai componenti a lui sovrastanti. Inoltre, è necessario distinguerlo dal componente di *zampe*, a cui somiglia molto. Questo elemento rappresenta un **attrezzo** da carpentiere e deriva dalla rappresentazione grafica di un piccolo tavolo con *gambe* (rendiamole *zampe* se abbiamo bisogno di un'immagine più grafica), cosicché qualsiasi elemento posto sopra questo tavolo potrà essere visto come un **attrezzo** nelle mani di un carpentiere. [3]

一 一 六

78

attrezzo

具

Qui vediamo l'intero kanji sul quale si basava il componente del precedente riquadro. Per distinguere questo kanji dal componente che abbiamo visto prima, non ci resta che immaginare un abile carpentiere. Il bravo carpentiere è sempre molto attento al suo lavoro e ha continuamente un *occhio* di riguardo per i suoi **attrezzi**. Qui, però, anche gli **attrezzi** hanno un loro *occhio*, con il quale controllano il carpentiere nel suo lavoro. Con quest'immagine non dovremmo avere problemi a distinguere il componente dal kanji. [8]

目 目 具 具

79

verità

真

Questo kanji ci propone un *attrezzo* (l'*occhio* di un *ago*) che serve a determinare la **verità**: solo ciò che riesce a passare da questo minuscolo buco è veritiero. [10]

一 十 首 真

*

al proprio lato

ナ

Questo componente somiglia abbastanza al *dieci*, ad eccezione del fatto che il tratto che va dall'alto al basso è inclinato a sinistra. L'elemento indica il luogo nel quale vanno le mani (le *dieci* dita) quando le lasciamo cadere: **al nostro lato**.

L'ordine dei tratti di questo elemento può essere invertito e comunque dipenderà dal kanji che stiamo scrivendo. In ogni caso, l'ultimo tratto che scriveremo sarà sempre più lungo di quello precedente. La differenza può essere minima, addirittura impercettibile nei caratteri stampati, ma è comunque necessario esserne consapevoli. [2]

一 ナ ・ ノ ナ

80

tecnica

工

Con un po' d'immaginazione, potremo vedere chiaramente in questo carattere la forma di una trave a doppia T, che va dal *pavimento* al *soffitto*. Per rappresentare la **tecnica** in generale, quale miglior elemento di una robusta trave di acero, simbolo della **tecnica** industriale moderna? [3]

一 T 工

* Come componente, la parola chiave indicante questo carattere manterrà il significato di *tecnica*, anche se ogni tanto assumerà il significato associato di *artificiale*.

81

sinistra

左

Combinando il componente e il kanji che abbiamo visto negli ultimi due riquadri otterremo: *al nostro lato... trave*. Le persone destrimane, al contrario dei mancini, possono usare appena la loro mano "inutile", la **sinistra**; è come se *al loro lato sinistro* avessero un'enorme *trave* di acero appesa, che impedisca loro di usare la mano **sinistra** per scrivere o per compiere qualsiasi altra attività di precisione. Per ricordare questo kanji pensiamo alla suddetta immagine in modo letterale: una persona destrimana con un'enorme *trave* appesa *al suo lato sinistro*, che stri-

scia i piedi per lo sforzo provocato dal sostenere questo enorme peso. [5]

一 十 左 右 左

82

destra

右

Se i destrimani portano una trave appesa *al loro lato* sinistro, questo kanji ci indica che i mancini portano una *bocca* collegata *al loro lato destro*. Anticamente si riteneva che essere destrimani fosse “normale” ed essere mancini fosse una specie di difetto sociale. Ora immaginiamo un mancino che, quando cerca di usare la mano sinistra per fare qualcosa, viene avvertito dalla *bocca* che vigila *al suo lato destro* e che gli dice: “usa la **destra!**” [5]

ノ 十 右 右 右

83

possesso

有

Guardando questo kanji, possiamo immaginare facilmente qualcuno che porta un buon filetto di *carne* appeso *al suo lato*, legato probabilmente a una corda o a una cinghia intorno alla vita. Proviamo a immaginare la sua anima sotto il **possesso** di uno spirito maligno: l'unica soluzione per esorcizzarla è che questo pover'uomo appenda *al proprio lato* un filetto di *carne*, in modo che questa imputridisca e puzzi tanto da scacciare lo spirito. Prestiamo molta attenzione all'ordine dei tratti. [6]

ノ 十 有 有 有

84

tangente

賄

A sinistra possiamo distinguere il componente di *conchiglia* e a destra il kanji che abbiamo appena imparato, *possesso*. Anticamente, come abbiamo già menzionato prima, le *conchiglie* erano usate come monete. (Cerchiamo di tenere in mente quest'idea, perché ci sarà molto utile più avanti). Ora immaginiamo un politico e un commerciante che parlano della valuta usata nell'antichità. In realtà, il commerciante sta tentando di corrompere il politico con una **tangente**: “Se vuoi *possedere* queste *conchiglie*, dovrai farmi alcuni piccoli favori...” [13]

貝 賄

85

tributo

貢

La parola **tributo** non è altro che un eufemismo per riferirsi alle imposte. Nel Giappone antico, si pagavano i **tributi** con il riso, usato con la funzione di *denaro*. In questo kanji, però, i **tributi** si pagano con le *travi*. Riuscite a immaginare il peso che è costretto a portare il povero esattore dei **tributi**? [10]

工 貢

86

paragrafo

項

A destra osserviamo l'elemento *pagina* (vedi RIQUADRO 64) e a sinistra il componente utilizzato per indicare *trave*. Immaginiamo uno scrittore che segnala la fine di ogni **paragrafo** collocando una trave nel suo testo. Che prosa pesante sarà! [12]

亅 項

87

spada

刀

Anche se questo carattere non somiglia molto a una **spada**, sforzandoci un po' potremo vedere in esso l'impugnatura di una **spada**. Questo ci sarà utile, perché ci permetterà di fare la distinzione tra due componenti che si basano sul presente carattere. [2]

丁 刀

* Quando funziona come componente con la stessa forma del kanji, questo carattere indica un *pugnale*. Quando appare alla destra di un altro elemento, presenta solitamente una forma allungata e stirata come questa 𠄎 e assume il significato di una grande *sciabola* rilucente, significato tratto da un carattere che apprenderemo più avanti (RIQUADRO 1801).

88

lama

刃

Provate a pensare a qualcuno che si rade con la **lama** di un *pugnale* al posto della **lama** di un rasoio. Non sarà difficile imma-

ginare che quella persona finirà per tagliarsi. Vedete la piccola goccia di sangue scorrere sulla **lama** del *pugnale*? [3]

フ 刀 刃

89

tagliare

切

A destra abbiamo il *pugnale* e a sinistra il numero *sette*, componente al quale decidiamo di dare momentaneamente il significato di **tagliare a pezzettini** (RIQUADRO 7). Immaginiamo uno chef giapponese, di quelli che fanno meraviglie con un coltello, che beve un po' troppo a una festa, afferra un *pugnale* e **taglia a pezzettini** tutto quello che gli capita a tiro: comincia dagli antipasti e poi passa ai mobili e ai tappeti... [4]

一 七 切 切

90

sedurre

召

Il carattere che indica "attrarre" è rappresentato da una *spada* o un *pugnale* sopra una *bocca*. Abbiamo escogitato la parola chiave **sedurre**, perché è collegata ad attrarre, ma ci sembra più indicata a esprimere, diciamo così, le implicazioni freudiane del kanji. (Se osservate bene, vi accorgete che non è chiaro se sia l'oggetto lungo e magro a **sedurre** l'oggetto piccolo e rotondo o se accada il contrario.) [5]

刀 召

* Il significato come componente sarà lo stesso: *sedurre*. Stiamo solo attenti ad associarlo a un'immagine molto concreta.

91

brillante

昭

Immaginiamo qualcuno lucidare le sue scarpe: pretende di **sedurre** i raggi del *sole* in modo che le sue scarpe **brillino**, per poterle così mostrare a tutti. [9]

日 昭

92

norma

則

In questo carattere possiamo vedere una *vongola* accompagnata da una grande *spada* rilucente. Immaginiamo un pescatore

di *vongole* attivo in una zona in cui esiste una **norma** che stabilisce la grandezza minima che le *vongole* devono superare per essere raccolte. Ogni volta che il pescatore incontra una *vongola*, prende la sua *spada*, sulla quale ha inciso delle tacche che la rendono simile a un metro, e con essa apre e misura il piccolo mollusco per vedere se supera la grandezza minima stabilita dalla **norma**. [9]

貝 則

*

ricchezza

畠

Il componente che vedremo in questo riquadro è poco frequente, ma lo introduciamo qui per prepararci al riquadro seguente. Tradizionalmente, le persone che sguazzano nella **ricchezza** sono di solito anche sovralimentate. Nell'elemento è chiaramente visibile *una sola bocca* che divora tutto il raccolto dei *campi*, mentre è probabile che tutti quelli che lavorano in quei campi muoiano di fame. Se pensiamo alla frase mantenendo esattamente l'ordine che le abbiamo dato, non sarà troppo difficile scrivere correttamente gli elementi e non ci confonderemo sulla loro disposizione. [9]

一 口 畠

93

vice-

副

La parola chiave **vice-** (più che una parola, un prefisso), indica solitamente il secondo al comando di qualcosa. La grande *spada* a destra (questa è la sua posizione abituale, quindi d'ora in poi non avremo bisogno di preoccuparci riguardo al lato in cui deve essere scritta) e la *ricchezza* a sinistra si combinano per creare l'immagine di una *spada* con la quale si taglia o si divide la *ricchezza* per darne una parte al **vice-proprietario**. [11]

畠 副 副

94

separare

別

Nell'antico Giappone un buon samurai non si **separava** mai dalla sua *spada*, così come un cowboy del vecchio Far West non si **separava** mai dalla sua cara pistola. Questo carattere ci mostra l'immagine di quanto terribile potesse essere la sensazione

di **separazione** provata da un samurai: essere legato con una corda e non potere afferrare l'amata *spada* posta a una distanza di soli pochi metri. Guardate la *bocca* del povero samurai che grida d'impotenza e umiliazione!

Osserviamo l'ordine in cui è stato scritto l'elemento *legare*: lo stesso ordine che abbiamo visto nel carattere di *diecimila* (RIQUADRO 68). [7]

口 弓 另 別

95

strada

丁

In questo carattere possiamo vedere chiaramente il disegno di un segnale che indica il nome di una **strada**. Proviamo a immaginare il segnale inchiodato a un palo che lo sostiene verticalmente, con il nome della nostra **strada** scritto su di esso, e il kanji è già nostro. [2]

一 丁

* Come componente, cambieremo il significato della parola chiave e diremo che si tratta di un *chiodo*. Infatti, che cosa ci può suggerire questo pittogramma se non la chiara immagine di una puntina da disegno o un *chiodo* dalla testa larga?

96

villaggio

町

Un segnale con il nome di una *strada* inchiodata proprio al lato di un *campo di riso* indica i confini di un **villaggio**. (Ricordate quello che abbiamo detto in precedenza: quando un kanji si utilizza come componente, può prendere il significato del suo componente o recuperare il significato originale della sua parola chiave.) [7]

丨 冂 𠂇 田 𠂇 田 𠂇 町

97

possibile

可

Qui abbiamo la grottesca immagine del famoso personaggio "Squalo" o "Jaws" che appare in due film dell'agente 007, James Bond (per essere precisi, nei film "La spia che mi amava" e "Moonraker - Operazione spazio"). Al posto dei denti ha dei *chiodi* in *bocca*. Sicuramente vi ricorderete di tutte le cose che

ha fatto con questa spaventosa dentatura. In una parola, tutto è possibile per lui. [5]

一 一 一 一 可

* Come componente, utilizzeremo questo kanji con il significato di *squalo*, sia che si tratti di quello dei film di James Bond, sia che si tratti di un comune *squalo* di mare. In qualunque caso, dobbiamo immaginare la bocca di questo enorme pesce, piena di spaventosi chiodi al posto dei denti.

98

cima

頂

Questo kanji può avere due significati diversi: il primo è **cima**, il punto più alto di qualsiasi cosa, e l'altro è "accettare umilmente". Se osserviamo con attenzione gli elementi con cui è composto il kanji, potremo distinguere chiaramente un *chiodo* e una *testa*. Per ricordare questo kanji proviamo a immaginare un equilibrista di un circo che, con la *testa* inclinata (la postura umile), riceve dei piccoli oggetti lanciatigli da un suo collega dall'alto: per far ciò, tiene in equilibrio in **cima** alla *testa* un enorme *chiodo*, con la cui estremità esta, larga come un piatto, riesce a prendere gli oggetti che gli piovono dall'alto. [11]

丁 頂

Lezione 6

L'ULTIMO GRUPPO di componenti ci ha portato abbastanza lontano e, probabilmente, ci ha costretto a prestare più attenzione e utilizzare al massimo le nostre capacità immaginative. In questa lezione ci concentreremo sui componenti relativi a persone.

Come abbiamo ricordato nel RIQUADRO 96, anche i kanji che come componenti assumono significati diversi, quando svolgono la funzione di elementi per formare altri kanji, possono mantenere il loro significato originale. Utilizziamo questa strategia non soltanto perché è utile per creare le storie, ma anche perché in questo modo siamo agevolati nel ripassare il significato originale del carattere.

99

bambino

子

Questo kanji è un pittogramma che rappresenta un **bambino** avvolto in una specie di borsa (una forma un po' primitiva del nostro marsupio), di quelle usate dalle mamme giapponesi per trasportare sulle spalle i loro figli quando ancora non sono in grado di reggersi in piedi da soli. Il primo tratto rappresenta la testa del **bambino** che spicca dalla borsa per guardarsi curiosamente intorno. Il secondo tratto mostra il resto del corpo del **bambino**, ben avvolto nella borsa. Il tratto finale raffigura le sue braccia che cercano di circondare il collo della madre. [3]

* Come componente, manteniamo il significato di *bambino*, ma ci converrà immaginare un *bambino* un poco più cresciuto, capace di correre da tutte le parti combinando ogni tipo di pasticci.

100

Confucio

孔

Questo carattere significa cavità o buco, però si usa quasi esclusivamente per scrivere il nome di **Confucio** 孔子. Di fatto, i componenti di questo kanji, *bambino* e *amo*, sembrano perfetti per creare una delle nostre rocambolesche storie. Basandoci su una delle tante leggende sulla sua nascita, **Confucio** fu trovato dopo essere nato da un albero. Quello che la leggenda non dice, ma che sappiamo grazie a questo kanji, è che trovarono il *bambino* appeso per il pannolino a un *amo*. [4]

101

finito

了

Per ricordare questo carattere ci sarà utile tornare al RIQUADRO 99 e rievocare l'immagine che abbiamo descritto lì. La differenza fra i due caratteri è che il kanji di **finito** non ha "braccia". La cosa certa è che la mamma ha messo il *bambino* nella sua borsa così in fretta che ha **finito** per dimenticare di lasciargli libere le braccia. [2]

102

donna

女

Sicuramente avrete visto da qualche parte un disegno pittografico di questo carattere, nel quale si può distinguere una *donna* seduta, con due gambe, due braccia (la linea orizzontale) e la testa che spunta. Forse vi sembrerà un poco irrealista, però basta scrivere il carattere per notare la grazia e la fluidità di questi tre semplici tratti. Ricordare il kanji è facile; imparare a scriverlo con grazia è un'altra storia. [3]

㇀ ㇁ ㇂

* Il significato come componente è lo stesso: *donna*.

103

piacere

好

Di tutte le cose che apprezziamo a questo mondo, cosa c'è di più universale e profondo dell'immagine di una *donna* con il suo *bambino*? Questo è precisamente il modo in cui si scrive il kanji di *piacere*. [6]

㇃ ㇄

104

somigliante

如

Scusatemi se ritorniamo alla figura del venerabile dottor Freud, ma la verità è che il suo spiccato senso per i simbolismi spesso ci aiuta a farci apprezzare cose che in un certo paese sono accettate in modo naturale ma che noi abbiamo imparato a ricoprire con quel manto di apparenza chiamato "etichetta". Per esempio, il motivo per cui nel passato l'*entrata* di una grotta veniva usata per svolgere il rituale della maturità era che questa simbolizzava l'*apertura* dalla quale la *donna* dà alla luce un figlio. Perciò, per rinascere come adulti, dobbiamo passare attraverso qualcosa di *somigliante* all'*apertura* della *donna* dalla quale siamo nati. [6]

㇅ ㇆

105

madre

母

Se osserviamo bene questo kanji troveremo la figura dei tre tratti del kanji di *donna*, in cui il secondo tratto è però ampliato

per dar spazio a due seni (le due *gocce*) che la rendono **madre**. La donna, in questo processo, acquisisce una forma arrotondata. Ricordiamo che le linee curve diventano rette nei kanji.

È curioso notare anche la similitudine fonetica delle parole “**madre**” e “mamma” in tante lingue del mondo, incluso quelle di gruppi linguistici lontani. Questa constatazione ha portato numerosi studi di linguistica comparata ad affrontare molto seriamente un tale fenomeno, nel tentativo di spiegarne la “non casualità”. [5]



* Come componente, possiamo aggiungere a questo carattere il significato di *seno*, in accordo con la spiegazione che abbiamo dato precedentemente. Facciamo molta attenzione al fatto che la forma del kanji si altera leggermente quando ha la funzione di componente. I due punti si uniscono e formano un tratto allungato. Nel prossimo riquadro ne vedremo un esempio.

106

貫

perforare

Se qualcuno ci chiede di pensare a quali connotazioni abbia la parola **perforare**, sicuramente una delle prime che ci verranno in mente è quella di **perforare** le orecchie di qualcuno per potergli mettere degli orecchini, una forma abbastanza primitiva di mutilazione, sopravvissuta fino al nostro secolo. Se leggiamo questo kanji dall'alto verso il basso avremo: *madre* . . . *ostrica*. Perciò, quello che dovremo fare è immaginare di perforare l'orecchio di qualcuno in modo da metterci un orecchino di *madreperla*, che abbiamo appena sottratto a un'*ostrica*. [11]



107

兄

fratello maggiore

Sicuramente la sola visione di questo kanji ci suggerirà già un'immagine, anche se l'essenza di questo carattere è più vicina a un ideogramma che a un pittogramma. La grande *bocca* della parte superiore e le *gambe* in basso sembrano proprio la caricatura di un **fratello maggiore** con la sua enorme *bocca* (se preferite un'immagine più soave, diremo che il fratello maggiore è quello che ha sempre “l'ultima parola”). [5]

口 兄

* Come componente, questo carattere assumerà il significato di *adolescente*, in accordo con la familiare immagine di una grande *bocca* e due *gambe* sgraziate.

108

maledizione

呪

Per qualche ragione, l'inventore di questo kanji deve avere associato una **maledizione** alla bocca di un *fratello maggiore*. Lasciamo decidere a voi se sia lui a scagliare o a ricevere la **maledizione**. [8]

口 呪

109

superare

克

In questo riquadro abbiamo l'opportunità di utilizzare il kanji appreso da poco, che come componente significa *adolescente*. L'*ago* che incontriamo sopra questo componente indica uno dei maggiori problemi con i quali si scontrano gli *adolescenti* di oggi: la droga. Molti *adolescenti* sicuramente cadranno nella tentazione della droga, ma un gran numero di loro prenderà anche la decisione di abbandonarla definitivamente e **superare** così il problema, allontanando l'*ago* dalla loro testa, come ci mostra questo carattere. [7]

十 克

Lezione 7

IN QUESTA LEZIONE incontreremo i componenti che hanno a che fare con la quantità. Inoltre, introdurremo una forma conosciuta come *precipizio*, una specie di “involucro” della parte superiore di alcuni kanji che appare in varie forme. Iniziamo, comunque, poco a poco, senza fretta, poiché la difficoltà apparentemente insormontabile dei componenti più complessi sparirà completamente una volta che avremo dominato i componenti più semplici.

I componenti che presentiamo in questa lezione ci suggeriranno immediatamente altri componenti, a partire da ciò che abbiamo imparato finora. Da qui deriva l'ordine apparentemente caotico dei riquadri di questa lezione.

110

piccolo

小

Questa è l'immagine di tre **piccole gocce**, la prima delle quali (quella in mezzo) si scrive in modo più allungato per dare forma al kanji. La ragione per la quale si ripete tre volte la nozione di *goccia* è per enfatizzare la seguente idea: **piccolo, piccolo, più che piccolo**. [3]

* Quando questo carattere si comporta come componente, il significato non cambia. Quando si scrive sopra una linea orizzontale, la sua forma cambia lievemente e gli ultimi due tratti sono rivolti verso l'interno in questo modo: 𠂇.

111

poco

少

Per prima cosa dobbiamo osservare il quarto tratto, la *goccia* che si incontra nella parte inferiore e che si allunga formando un tratto in diagonale più lungo. Questo avviene perché un'unica *goccia* isolata non può MAI apparire sotto un kanji con la sua forma normale, per "paura" che si disperda e sparisca. Per quanto riguarda il significato, diremo che questa minuscola *goccia* indica che quello che di per sé era già *piccolo* si riduce ancora di più; così, una *piccola goccia* indica **poca** quantità di quello che di per sé è già *piccolo*. [4]

112

grande

大

Qui abbiamo un semplice pittogramma di una persona, che occupa lo spazio di un intero carattere e gli dà il significato di **grande**. Non sarà per niente difficile individuare le due gambe e le braccia aperte. [3]

* Avremo bisogno di un significato diverso per il componente, poiché l'elemento che rappresenta una persona apparirà più avanti. Pertanto, diremo che questa forma assumerà le sembianze di un grande cane, per esempio un *San Bernardo*. Nel RIQUADRO 253 spiegheremo perché abbiamo scelto questa immagine.

113

molti

多

“*Molte lune* fa...” Molti racconti degli amerindi iniziano così, in questo modo originale per dire “c’era una volta”, e ciò ci aiuterà a ricordare questo kanji. Qui abbiamo due *lune* (tre di queste ci porterebbero all’inizio dei tempi ed è più di quello che noi vogliamo), alle quali manca l’ultimo tratto, il sorriso, perché appaiono parzialmente nascoste dalle nuvole del tempo. [6]

ノ ク タ タ 多 多

114

sera

夕

Il kanji di *sera*, con un tocco di romanticismo, mostra l’immagine di una nuvola che passa davanti alla *luna*, coprendola in parte (abbiamo già incontrato quest’idea nel riquadro precedente). [3]

ノ ク タ

* Il componente manterrà lo stesso significato e la stessa connotazione del kanji.

115

marea serale

汐

Nella prossima lezione vedremo il carattere di *marea mattutina* e il componente di *gocce d’acqua*. Intanto ci consentiamo qui il lusso di anticipare questo evento, per imparare un kanji poco comune ma semplice, cioè quello di *marea serale*. In esso è facile vedere le *gocce d’acqua* che di *sera* si dirigono lentamente verso la riva. [6]

、 丶 丶 丶 汐 汐

116

esterno

外

A sinistra abbiamo il componente di *sera* e a destra quello di *bacchetta magica*. Tutti i maghi con un po' di esperienza nel loro lavoro sanno che quando devono compiere una magia con la loro *bacchetta magica di sera*, la cosa migliore sarà farlo all'**esterno**, perché dentro un locale gran parte di quella magia svanirà. *Sera* e *bacchetta magica*, quindi, serviranno a esprimere **esterno**. [5]

夕 外

117

nome

名

Forse avrete sentito parlare di un costume di certe tribù africane, in alcuni casi ancora presente: al farsi della *sera* un padre entra furtivamente nella tenda o capanna dove incontra il suo bambino, nato proprio in quello stesso giorno, per sussurrargli all'orecchio il **nome** che ha scelto per lui. Dopo la cerimonia, il padre potrà annunciare apertamente a tutti gli altri membri della tribù il **nome** che ha dato a suo figlio. Si tratta di un costume molto interessante usato per dare un **nome** ai bambini e concorda esattamente con il modo in cui è costruito questo carattere: *sera* . . . *bocca*. Nella *sera*, una *bocca* pronuncia il nome che ci accompagnerà per tutta la vita. [6]

夕 名

*

precipizio

厂

Questo componente significa esattamente quello che sembra: uno scosceso **precipizio**. Non sarà difficile immaginarci in cima a questo **precipizio** mentre guardiamo giù il grande abisso che si apre ai nostri piedi. [2]

一 厂

118

pietra

石

Che cos'altro potremo immaginare vedendo questo carattere, formato da una *bocca* sotto un *precipizio*, se non l'entrata di una caverna segreta, davanti alla quale è stata collocata un'enorme **pietra** in modo da non fare entrare nessuno? Forse questo è il luogo segreto dove Alì Babà e la sua banda di ladroni hanno

nascosto il loro tesoro. Se così fosse, la parola magica conosciuta da tutti i bambini che si sono appassionati ai racconti delle *Mille e una notte* dovrebbe essere sufficiente per spostare quella **pietra** e aprire la grotta. Stiamo attenti, però, perché il *precipizio* è veramente ripido e una piccola scivolata ci provocherebbe una morte sicura.

Questa è l'unica volta in cui vedremo il secondo tratto dell'elemento *precipizio* arrivare fino a quasi la metà del tratto orizzontale, poiché normalmente entrambi i tratti si uniscono nelle rispettive estremità. Se immaginiamo la parte superiore del *precipizio* della suddetta storia con una forma simile alla gronda di una casa, il problema dovrebbe essere risolto. [5]

一 丿 丌 石 石

* La *pietra* è un componente abbastanza comune, che non deve essere associato al solo significato di grande *roccia*, ma anche a quello di *pietre* di qualsiasi grandezza o forma.

119

肖

rassomiglianza

La parola **rassomiglianza** suggerirà, tra le altre cose, la **rassomiglianza** tra un padre e suo figlio. Il proverbio “tale padre, tale figlio” indica la **rassomiglianza** fra padre e figlio, mentre l'espressione biblica “carne della mia carne”, pronunciata da Adamo per definire Eva ma ora dal significato più esteso, indica lo stretto legame tra padre e figlio. Entrambi i modi di dire ci tornano utili per dare un senso alla nostra storia. In altre parole, la **rassomiglianza** del figlio al padre non è altro che una *piccola* parte (il figlio) della *carne* d'origine (il padre). [7]

丷 肖

* Quando usiamo questo carattere come componente, il significato di **rassomiglianza** sarà sostituito da quello di *scintilla* o *candela*. Una piccola spiegazione: il kanji di *luna* (si veda RIQUADRO 13) possiede anche un secondo significato, cioè *fuoco*, che però non abbiamo voluto introdurre prima perché lo useremo per altri componenti che incontreremo più avanti.